

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Spiegazioni personali e appunti del deputato La Fléchère, e replica del presidente del Consiglio — Presentazione di due progetti di legge del ministro per le finanze: società anonime ed in accomandita; permuta ed alienazione di boschi della Corona; di uno del ministro guardasigilli per l'esercizio di un posto di procuratore ad Annecy; di tre del ministro della guerra: spesa per l'ampliamento della caserma di Sassari; spesa nella caserma Perrone a Novara; spesa per provviste di artiglierie e di proiettili — Sequito della discussione generale del progetto di legge per un prestito di 40 milioni a favore delle finanze — Repliche del deputato Del Carretto — Risposte del deputato Buffa al discorso del deputato Casaretto — Repliche del deputato Di Revel Ottavio, del ministro per le finanze, del deputato Casaretto e del presidente del Consiglio — Relazione sul progetto di legge per modificazione alla circoscrizione territoriale di alcuni comuni.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiano.

CAVALLINI, segretario, legge i processi verbali delle ultime tornate e dà lettura del seguente sunto di petizioni:

6497. Casanova Carlo, rappresentato che il fu suo padre, già professore di veterinaria nell'Università di Torino, venne destituito per la partecipazione ai moti politici del 1821, invoca l'appoggio della Camera per ottenere quanto sarebbe spettato al medesimo od almeno un adeguato sussidio che lo sollevi dalla miseria in cui geme in un colla propria famiglia.

6498. Testa Luigi, Valliuo Giovanni Antonio, Martore Giuseppe e Navetto Gaetano, protestano contro la sopratassa imposta dal Consiglio comunale di Volpiano sulle bestie bovine che vengono condotte ai pascoli comunali, da quale tassa sarebbero esenti coloro che dichiareranno valersi dei forni di proprietà del comune, e chiedono energici provvedimenti per fare cessare tale abuso.

6499. Il Consiglio comunale di San Benigno espone i motivi per cui quel comune abbia a venir conservato capoluogo di mandamento.

(I processi verbali delle ultime tornate sono approvati.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Capra chiede un congedo di quindici giorni.

(È accordato.)

Il deputato Demaria ha la parola sul sunto delle petizioni:

DEMARIA. Colla petizione 6499, il sindaco, in nome del Consiglio comunale di San Benigno Canavese, espone i motivi per i quali, modificandosi la circoscrizione

mandamentale del comune, chiede che debba essere conservato come capoluogo di mandamento.

Le ragioni gravi sulle quali il comune si appoggia richiedendo che esse vengano sollecitamente sotto gli occhi di chi può soddisfare alla giusta sua domanda, prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato La Fléchère ha facoltà di parlare.

LA FLÉCHÈRE. Il y a peu de jours monsieur le président du Conseil reprochait à notre honorable collègue Costa Antonio d'avoir lancé au Ministère des dards empoisonnés. Qu'il me soit permis aujourd'hui de dire que M. De Cavour ne s'aperçoit pas, sans doute, de tous ceux qu'il lance si fréquemment.

Dans la dernière séance, n'est-il pas venu de nouveau passionner et envenimer les débats, en traitant, par deux fois, d'ingrate la patrie de l'habile ingénieur Sommeiller?

Pourquoi cette épithète si dure, si outrageante? Pourquoi ce parallèle, dont je sens plus que personne le contraste? M. le comte de Cavour ne me l'aurait-il pas épargné, si j'eusse siégé sur les bancs ministériels?

Mais quelque soit le motif qui a dicté le suffrage du collège de Taninges, ce n'est pas à moi, moins encore à monsieur le ministre à l'interpréter.

En effet, premier ministre d'un Gouvernement représentatif, il doit respecter religieusement le vote de mes concitoyens; indépendants, ils savent n'avoir de comptes à rendre à personne. Les talents éminents de notre compatriote sont appréciés dans nos montagnes aussi vivement qu'ailleurs; mais ils ne peuvent être confondus avec ses opinions politiques.

Que monsieur le président du Conseil ne voie donc

daus l'élection de Taninges qu'une énergique protestation contre la politique du Ministère. Que M. le comte de Cavour sache que M. Sommeiller a en Savoie beaucoup d'amis dévoués, parmi lesquels je suis heureux de me compter.

Connaissant les sentiments qui animent mon honorable ami, je dis hautement que personne n'aura eu plus de regret que lui de l'abus qui a été fait de son nom pour jeter une injure à son pays.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Je sais qu'il est du devoir d'un ministre comme d'un simple député de s'incliner devant le jugement que portent les collèges électoraux; mais je crois que dans un pays libre il est permis à un homme politique d'apprécier un acte politique, et, comme l'élection est un acte de cette nature, je crois qu'il m'était permis d'apprécier celle de Taninges.

J'ai dit que je considérais cet acte comme un acte d'ingratitude. Cela peut être une appréciation juste ou une appréciation fautive; mais je crois qu'elle ne sortait pas des limites des convenances parlementaires, qu'elle n'excédait pas les bornes de la liberté que doit avoir un homme politique de juger les actes politiques de ses concitoyens.

Ce jugement, d'ailleurs, n'avait rien de personnel à l'honorable M. La Fléchère, parce qu'il se rapportait uniquement au candidat auquel le collège avait retiré sa confiance.

L'honorable La Fléchère a fait l'éloge de M. Sommeiller, et j'ai applaudi aux paroles qu'il a prononcées; cependant, je doute fort qu'il a été autorisé par M. Sommeiller à l'associer au blâme qu'il a cru devoir m'infliger. J'attendrai que M. Sommeiller me déclare comment il a apprécié ce que j'ai dit.

LA FLÉCHÈRE. Je n'ai pas vu M. Sommeiller, mais je suis sûr qu'il l'a désavoué.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Tant qu'il ne m'aura pas fait lui-même cette déclaration de désaveu et qu'il me continuera son amitié, je proclamerai hautement un jugement sur un acte qui l'a frappé; jugement que, je suis sûr, au moins jusqu'à preuve du contraire, la majorité de la nation partage avec moi, et que je n'hésite pas à répéter aujourd'hui.

LA FLÉCHÈRE. Dès que monsieur le ministre ne respecte pas le vote des électeurs, il est inutile qu'il y ait des élections. (*Humori di disapprovazione*)

PROGETTI DI LEGGE: PERMUTA DI BOSCHI DI DOTAZIONE DELLA CORONA; DISPOSIZIONI SULLE SOCIETÀ ANONIME ED IN ACCOMANDITA.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per autorizzare la permuta di alcuni boschi di dotazione della Corona. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1060.)

Un altro sulle società anonime ed in accomandita, già approvato dal Senato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 873.)

PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO DI UN POSTO DA PROCURATORE IN ANNECY.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. A nome poi del mio collega il ministro di grazia e giustizia, ho l'onore di presentare un progetto onde autorizzare l'esercizio di un posto da procuratore nella città di Annecy. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1062.) Si tratta di un posto che fu veramente creato, ma di cui non si permise poi l'esercizio perchè era già compiuto il numero dei procuratori. Ora è da notarsi che questo posto verrebbe molto danneggiato nella liquidazione, qualora non fosse in esercizio, poichè la legge stabilisce che debbano liquidarsi solamente le piazze in esercizio.

PROGETTO DI LEGGE PER PROVVISIO D'ARTIGLIERIA E LAVORI AD ALCUNE CASERME.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Ho per ultimo l'onore di presentare, a nome del ministro della guerra, vari progetti relativi ad alcune spese già comprese in bilancio, ma per le quali, siccome eccedono le lire 30,000, si richiede una legge speciale. Questi progetti sono:

Autorizzazione di una spesa per provviste di artiglierie e proiettili sul bilancio 1859 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1065);

Approvazione della spesa straordinaria di lire 37,200 occorrente alla costruzione di due opere nella caserma Perrone in Novara (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1068);

Autorizzazione della spesa di 80,000 lire per ampliamento della caserma Castello in Sassari. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1066.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN IMPRESTITO DI 40 MILIONI A FAVORE DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per facoltà al Governo di contrarre un prestito di 40 milioni di lire.

Il deputato Del Carretto ha facoltà di parlare.

DEL CARRETTO. I signori ministri nell'esordire dei loro discorsi accennarono come coloro che presero la parola sul progetto di legge in discussione si fossero affaticati a dimostrare il disavanzo essere maggiore di quello che veniva indicato dal Ministero, e quindi ne deducevano che, per essere conseguenti a loro stessi, avrebbero dovuto non solo votare il prestito, ma eziandio accordarlo in somma maggiore della richiesta.

Se ciò fosse, il Ministero non avrebbe che ad allar-

gare sempre più la mano; poichè, quanto maggiore fosse la deficienza, tanto più riuscirebbe facile il provare la necessità di colmarla. Ma appunto perchè la deficienza esiste e perchè questa deficienza è forse maggiore di quella che pare a prima giunta, è necessario che si scruti lo stato finanziario del paese, affinchè si conosca se la via battuta fin qui ci conduca a buon fine.

Tutte le fiata che al Parlamento furono presentati progetti di legge per domande di prestiti, e disgraziatamente ciò accadde più volte, non fu mai lamentata la difficoltà di dimostrare la necessità dei prestiti invocati; ma, ciò malgrado, da tutte le parti della Camera si discusse sopra tali domande, e da tutti gli oratori si dimostrò che il ricorrere così di sovente ai mutui è un sistema dannoso. E, che egli sia buono, non posso crederlo; imperocchè vedo che dai lati opposti della Camera fu combattuto e gli amici stessi del Ministero non osarono difenderlo. Il quale silenzio parmi assai più eloquente delle parole che si sono pronunziate.

Fu pure detto che le opere a cui si andò incontro, e cui bisogna provvedere, dipendono da voti pronunziati dal Parlamento, e che quindi convenienza vuole che si adempiano, e giustizia esige che non si attribuisca al Ministero la colpa del presente disavanzo. Ma io, senza erigermi a censore delle decisioni della Camera e dichiarare se essa sia stata troppo corriva nell'acconsentire a tutte queste spese, dirò solo che, il Ministero avendo esso proposte le opere, i deputati che naturalmente accolgono con favore tutto quello che vi può essere di utile o che è dettato da generoso intendimento, dovevano ritenere che il Ministero avesse in serbo i mezzi coi quali farvi fronte, senza il bisogno di appigliarsi unicamente alla fallace risorsa dei prestiti.

Le condizioni finanziarie del paese sono mutate: ora si è riconosciuto che tutte queste opere votate alla spicciolata ascendono a somma troppo rilevante; per cui ne viene un grave sbilancio nelle finanze del paese, e quindi prudenza esige che si pensi maturamente a questo stato di cose e che si provveda.

In una recente discussione il signor presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Boggio, diceva che nelle ultime elezioni il paese avendo inviato alla Camera un numeroso stuolo di deputati che appoggiano la politica del Ministero, diede prova di essere più tenero di una liberale politica di quello che senta il peso delle imposteglie gravanze. Ultimamente però, commentando i calcoli ingegnosi del signor ministro delle finanze, dimostrò che, se il paese era stato aggravato da balzelli, d'altra parte il libero scambio aveva procurato tali vantaggi ai consumatori sul costo delle merci e delle derrate che i balzelli medesimi ne venivano largamente compensati. Inoltre fece il bilancio di tutte le classi dei cittadini, il quale bilancio lo chiuse con un saldo di larghi benefici.

Ora, se realmente esiste questo stato di cose, se nelle tasche dei cittadini sono lasciate larghe risorse, perchè allora non si ricorre a nuovi balzelli, non si aggravano quelli esistenti? Si eviterebbe ai contribuenti di pagare

larghe provvigioni, di sottostare a gravosi interessi, e forse in capo a dodici anni di vedere raddoppiato il debito che si vuol contrarre.

La Francia e l'Inghilterra, in occasione della guerra d'Oriente, prima di ricorrere ai mutui, aggravarono l'una d'un nuovo decimo tutte le imposte, l'altra aumentò d'un tanto per cento la tassa sulla rendita; in tal guisa esse si preparavano con che fare fronte agli occorrenti dispendi; e dovendo ricorrere ai prestiti già avevano predisposto per sopperire il necessario agli interessi dei mutui ed alla loro successiva estinzione. Se dunque il Ministero, il quale certamente non può a meno d'aver pensato a quest'ordine di cose, non si è prevalso di tale sistema, egli è, mi permetta il dirlo, che forse non crede interamente ai fatti che ha enunciati. Ma per provvedere all'accertata e non contraddetta deficienza quali risorse sonosi messe innanzi?

Si portano in conto speranze di entrate maggiori; nelle previste nel bilancio attivo si sperano economie sulle spese iscritte in bilancio; finalmente si ritiene come sospesa l'esdebitazione.

Dico il vero, non posso acconciarmi a decorare del nome di piano finanziario un sistema fondato sopra eventualità così larghe, che il solo abbassarsi di qualche grado il termometro può mandare in iscompiglio, e che le esigenze di un creditore possono capovolgere.

E pei maggiori introiti che si presumono, mi pare assai straordinario il farvi assegnamento, mentre siamo in un momento in cui vediamo le entrate rimanere in una depressione permanente presso di noi, mentre riprendono altrove un moto ascendente.

Il signor ministro delle finanze passò a rassegna i bilanci attivi di parecchi anni, e fece osservare come sopra ciascuno di essi si fossero verificati maggiori proventi.

Risponderò essere assai facile che un'eccedenza si realizzi quando un bilancio sale a soli 80 milioni; essere ciò meno probabile allorchè si tratta di un bilancio di 150 milioni, e tanto più se il presuntivo non è stabilito sopra le somme medie accertate anteriormente, ma invece è fondato sopra prodotti in cui si tennero a calcolo aumenti più facili a desiderarsi che a conseguirsi.

Vi sono poi delle rendite le quali non possono avere un aumento indefinito come è quella del tabacco; ve ne sono delle altre le quali andranno decrescendo.

In oggi si ricorre generalmente agli impieghi in cedole del debito pubblico, in azioni industriali di società di credito, e pochi per conseguenza sono quelli che si fanno in beni stabili; rari sono i mutui, ed i capitali, appena scadono, sono ritirati dai creditori: questo è un fatto che si riproduce non solo da noi, ma anche altrove, e conviene perciò tenerne conto.

Questo nuovo indirizzo dei fondi privati influisce grandemente sopra i proventi dell'insinuazione e del demanio che formano una larga parte del nostro attivo. Quanto alle economie sulle somme stanziare sul bilancio passivo vedo essere largamente assorbite dalle maggiori spese che si chiedono annualmente.

Mi farò qui a riferire alcune cifre e saranno le ultime.

Nel 1853 il bilancio passivo ordinario e straordinario saliva a lire 150,927,376 33; le maggiori spese richieste importarono lire 7,544,404 48: totale 158,471,780 81. Le economie risultarono in lire 4,840,722 91, e così furono di 3 milioni incirca al disotto delle maggiori spese.

Nel 1854 il bilancio era di lire 146,542,748 60: le maggiori spese furono di lire 5,071,826 49: totale lire 151,614,575 09. Le economie salirono a 3,550,515 42; con che vi fu una differenza in più di quasi un milione e mezzo tra le maggiori spese e le economie.

Nel 1855 il bilancio fu di lire 138,852,652 66; le maggiori spese richieste salirono a lire 11,149,577 81: in totale lire 150,002,230 47. Le economie ascessero a lire 5,758,073 86; e quindi furono inferiori di circa 5 milioni e mezzo alla somma delle maggiori spese e spese nuove.

Non saprei adunque, ripeto, riguardare come un piano finanziario un sistema che posa sopra eventualità così vaghe. Si vuol provvedere col mutuo richiesto alle esigenze occorrenti sino al 31 dicembre 1859, ma nel 1861 saremo da capo, e diverrà necessario un nuovo prestito.

Del resto, il sistema di calcolare sui maggiori prodotti e su probabili economie fu quello che finora seguimmo, e che ci condusse a contrarre tanti mutui, quanti anni vantiamo di libero reggimento.

Se quel sistema ci spinse all'attuale stato di cose sarà, persistendovi, anche peggio per l'avvenire, mentre andiamo incontro a spese, per opere straordinarie, maggiori di quante ne furono fin qui eseguite.

I signori ministri aggiunsero che il loro sistema consiste nello svolgere la pubblica ricchezza colla costruzione specialmente delle strade ferrate.

Io certamente non voglio nulla detrarre ai meriti dei signori ministri facendo osservare che la ferrovia dello Stato fu iniziata anteriormente alla loro amministrazione, ed essi non fecero che condurla a compimento; che le altre ferrovie sono state eseguite da private compagnie, con capitali privati, non avendo avuto che ad accordare le chieste autorizzazioni per compiere le progettate imprese; ma dirò solo essere questo un fatto a tutte le nazioni comune.

Se noi togliamo la China, di una immobilità proverbiale, in tutti i paesi si sono attivate nuove opere; e qualunque Governo può vantarsi di lavori di utilità generale, compiuti in questi ultimi tempi.

Non può adunque qualificarsi come un sistema speciale al nostro Ministero; è una conseguenza dello svolgersi dei tempi e di quella benefica legge di progresso che conduce l'umanità.

Per dimostrare poi l'accrescimento della pubblica prosperità, furono dai signori ministri citati vari fatti, come sarebbero l'importazione e l'esportazione grandemente accresciute, l'aumento della popolazione e quello dei salari; ma le relative cifre non dirò, come un illustre oratore della maggioranza, essere geroglifici che ognuno può spiegare a suo talento; ripeterò il detto di

un celebre economista: « essere semplici fatti che da se stessi nulla provano, ma che per rettamente giudicarli conviene aggiungervi la cognizione esatta della natura e della misura di ciascuna cosa. » E così, se vi fu emigrazione negli Stati Uniti, questo certamente non si può ascrivere a povertà in quella floridissima repubblica, ma all'attrazione esercitata dalle miniere della California, e dalla sete dell'oro; mentre, all'opposto, se dalle provincie del littorale emigrano così abbondantemente i cittadini, egli è perchè non trovano di che campare la vita. Così pure la popolazione può accrescersi o diminuire senza essere questo un documento assoluto di ricchezza o di povertà. E per esempio l'emigrazione di due milioni di abitanti dall'Irlanda ne migliorò d'quanto le condizioni economiche.

L'aumento dei salari è un fatto dipendente dal passato caro dei viveri; ma se questi continuano ai prezzi bassi in cui sono attualmente, noi vedremo i salari restituirsi presto alla loro misura naturale. Del resto tale aumento in tempi normali diminuisce il lavoro ed inceppa la produzione. Nelle nostre provincie, ad esempio, si è costretti a rinunciare a molti lavori campestri perchè le giornate sono troppo elevate, e quindi ne viene danno all'agricoltura.

Ma, lasciando simili questioni in parte teoriche, dirò solo che, ove realmente esistesse la vantata maggiore ricchezza, essa si manifesterebbe coll'accrescimento e colla ricerca dei valori.

Invece vediamo i beni stabili deprezzati, le case stesse in Torino mancare d'acquisitori quantunque poste in vendita a prezzi discretissimi; i titoli del debito pubblico ad un corso inferiore a quello dei paesi circostanti.

Quanto alle azioni industriali ormai sono pochissime quelle che sieno al disopra del pari. Non so adunque conciliare tutti questi fatti con la pittura lusinghiera dei signori ministri, a meno di conchiudere che i nostri concittadini usino come gli Arabi che seppelliscono le loro ricchezze nelle sabbie del deserto.

Il signor presidente del Consiglio poi, passando a rassegna i vari paesi cui appartengono i deputati che hanno presa la parola, indicava come la provincia d'Albenga avesse pur essa partecipato ai benefici del sistema ministeriale e messo mano ad opere ingenti.

È bensì vero che la strada del litorale fu dichiarata nazionale, ma questo veramente fu a seguito di ripetuti eccitamenti della Camera e per l'iniziativa presa al proposito da parecchi deputati. Finalmente giustizia fu fatta; ma, mentre tutte le altre provincie godono di strade eseguite a spese dello Stato, a noi invece fu imposto tale un consorzio che riesce così oneroso per le nostre divisioni che esse debbono con dolore desiderare che non si compiano più opere nuove, perchè non potrebbero sopportare la quota loro applicata.

Circa alle strade di Pieve e di Caleziano, cui alluse pure il signor ministro, esse si compiono con le risorse locali: simili opere però non sono un fatto nuovo.

La nostra provincia spese somme ingenti in altri

tempi lungo la strada del littorale, ed aperse da lunghi anni una comunicazione carrettiera col Piemonte. Essa prosegue nella via già battuta costruendo due nuove strade che riusciranno molto utili a quelle popolazioni.

Ben è vero che il ministro concesse dei sussidi per dette opere, ed io gliene sono grato; ma è cosa che fu pur sempre praticata dalle precedenti amministrazioni, ed ho troppa fiducia nella giustizia del signor ministro dell'interno per non sperare che anche per l'avvenire vorrà essere largo di tali sussidi per le nostre comunicazioni, sebbene quel distretto abbia scelto per rappresentarlo un deputato forse a lui poco simpatico.

Ma poichè parlo della Liguria, mi si permetta un'ultima parola.

Fu detto altra volta e fu ripetuto in questa discussione che la maggior parte dei suoi deputati siede fra i conservatori. Non risponderai a questo appunto se non rimbalzasse sopra i nostri elettori, poichè con quello si tenderebbe a dar loro taccia d'illiberali.

Non dirò se siano convenienti siffatti paralleli tra provincia e provincia, dirò solo che i Liguri amano la libertà quanto la possano amare le altre provincie dello Stato. Essi ricordano con orgoglio di essere figli di quegli uomini liberissimi, che il vessillo della libertà piantarono nelle più remote contrade, e che per amore della libertà seppero resistere a qualunque oppressione tanto interna che esterna. (Bravo! *a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Buffa.

BUFFA. Signori, la mia poca perizia nelle cose di finanza mi tenne lungamente incerto se io dovessi prendere la parola in questa discussione; ed anche in questi ultimi giorni non mi sarei risolto a parlare, se l'importante discorso pronunciato in una delle ultime sedute dall'onorevole Casaretto non fosse rimasto fin qui senza risposta. Io attesi che nell'unica seduta la quale tenne dietro a quel discorso, qualcheuno sorgesse a rispondergli; ma niuno avendolo fatto, amo meglio farlo io con mio pericolo, che lasciare senza risposta un discorso, il quale mi parve avere fatto molta impressione, e sulla Camera e fuori, per la perfetta convenienza delle forme, per la moderazione grande che vi regnava da un capo all'altro, per l'altezza dei concetti cui seppe elevarsi anche parlando di cifre.

Quanto più un discorso è di natura da produrre effetto nel pubblico, se esso contiene cose che ci paiono erronee, tanto ci corre maggior debito di rettificarle.

Ma mi muove anche un'altra grave considerazione, ed è questa: che i discorsi degli oppositori, dipingendo le condizioni delle nostre finanze come molto infelici, hanno per naturale conseguenza di rendere più difficile e gravosa per le finanze la contrattazione del nuovo prestito. Quindi è necessità di rettificare i calcoli che per avventura potessero conferire a siffatti cattivi risultamenti.

Questo hanno già fatto e l'onorevole ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio, rispetto ai calcoli prodotti dagli onorevoli Ottavio di Revel, Ghigliani, Del

Carretto, Antonio Costa ed altri; ma nessuno, che io sappia, l'ha ancora fatto per quelli che mise innanzi l'onorevole Casaretto.

La Camera, credo, avrà notato che gli oppositori alla legge hanno seguito in questa cosa a un dipresso tutti lo stesso metodo. Quando sorge il più lontano sospetto che una spesa si debba fare, immediatamente la scrivono nel bilancio passivo; se nasce il minimo dubbio che un'entrata possa diminuire, la cancellano dall'attivo. Nelle spese accettano l'ipotesi massima, nelle entrate la minima. Aggruppano le cifre in modo da produrre un aumento di milioni nel passivo, e poi talvolta vi accade di ritrovare le stesse cifre aggruppate sotto altri aspetti e riprodurvi un altro aumento di milioni, come succede qualche volta dei soldati di teatro che, per parer molti, escono da una parte e subito rientrano in iscena dall'altra.

Veramente io credo che l'onorevole Casaretto non abbia peccato in questo più degli altri suoi colleghi dell'opposizione, ma ha peccato almeno quanto gli altri.

Mi pare che pigliando ad uno ad uno tutti i suoi calcoli, e sottoponendoli ad un'analisi esatta e severa, questo difetto apparirebbe poco più poco meno quasi in tutti. Ma per non avere la taccia di andare a traseggiare fra i molti che egli fece quelli che convengono meglio alla mia tesi, io piglierò il primo che s'incontra nel suo discorso.

Egli fece un computo della deficienza che avremo in fine del 1858 e la compose colle seguenti cifre.

Deficienza ammessa dal Ministero 11,851,000; egli vi aggiunge gli introiti previsti in più di quelli del 1857, cioè 6,400,000; vi aggiunge ancora la somma per l'estinzione, perchè egli crede somma imprudenza quella del Ministero di non valersi annualmente delle somme a ciò destinate per estinguere di mano in mano il nostro debito. Di queste tre cifre forma quella di 24 milioni.

Di 24 milioni dunque, secondo lui, sarà la deficienza che noi avremo al chiudersi dell'anno corrente.

Sulla prima cifra, di circa 12 milioni, non occorre fare parole: essa è ammessa dal Ministero nella sua relazione. Qualche cosa si può dire, io credo, sopra le altre due.

Egli aggiunge adunque alla deficienza 6,400,000 lire che erano state previste nel bilancio presuntivo in più degli introiti del 1857.

Ora, l'onorevole Di Revel, il quale sicuramente non è molto corrivo a lasciarsi illudere sopra un roseo avvenire delle nostre finanze, l'onorevole Di Revel, se non erro, come relatore del bilancio attivo del 1859, sottrae alle entrate presunte circa tre milioni.

DI REVEL O. Quattro.

BUFFA. Quattro milioni. Ora il bilancio attivo del 1859 è presunto in 145 milioni: restano così 141 milioni. Quello del 1858 era presunto in 143, se non erro. Togliendone sei milioni e quattrocento mila lire, rimangono cento trentasei milioni e mezzo.

Per giungere dai cento trentasei milioni e mezzo, con cui si chiuderà il bilancio attivo del 1858, secondo l'o-

norevole Casaretto, ai cento quaranta milioni, con cui si chiuderebbe il bilancio attivo nel 1859, secondo l'onorevole Di Revel, vi è una differenza credo, di quattro milioni e mezzo. Se la deduzione dell'onorevole Casaretto fosse giusta, bisognerebbe supporre in un anno un aumento di entrate di quattro milioni e mezzo.

Ora, siccome non credo che l'onorevole Di Revel sia molto disposto ad ammettere...

DI REVEL O. Io l'ammetto.

BUFFA. Oh! dunque, sia lodato Iddio, le nostre finanze sono in molto migliori condizioni che io non credevo, se, malgrado il rimpianto decrescimento delle entrate, esse potranno, secondo gli oppositori medesimi, ricavare un aumento di quattro milioni e mezzo. Ammettiamo dunque la sottrazione dei milioni proposta dall'onorevole Casaretto.

Egli aggiunge poi la somma delle estinzioni, 5,800,000 lire. Veramente non credo che sia necessario arrestarsi molto su questa proposta dell'onorevole oppositore. Egli stima imprudente che il Ministero non si valga ogni anno di questa somma per estinguere una parte del nostro debito; ma io credo che sia ormai ammesso presso tutti i Governi europei, che sia invece non solo imprudente, ma dannoso di valersi di un danaro che ci costa molto caro per estinguere dei debiti, mentre esso si potrebbe impiegare in opere produttive, ed agevolare così per l'avvenire il mezzo di estinguerli poi con minore spesa. Ma procediamo oltre.

Dopo avere provato questa deficienza di 24 milioni sino al 1848, egli fa questo calcolo: suppone che ogni anno si abbia una deficienza uguale, poi calcola che in dieci anni, coll'emissione e cogli interessi composti, si avrebbe una somma di 400 milioni di debito.

Veramente credo che anche a lui questa somma sia sembrata troppo iperbolica, perchè subito si è affrettato di toglierne cento milioni che egli suppone riesciremo ad estinguere in dieci anni: quindi riduce il debito a 300 milioni. Questa somma darebbe all'erario, per gl'interessi, un aggravio annuo di 18 milioni; aggiunge ai 18 milioni i 24 milioni di deficienza risultati in fine al 1858, e forma così 42 milioni annui che bisognerà domandare all'imposta.

Mi pare che in tutti questi calcoli sieno corsi parecchi errori. In primo luogo i dodici milioni che pure ammette il Ministero non sono una deficienza del 1858, costituiscono una deficienza che si verificò in fine del 1858, ma sono il risultato di parecchi esercizi antecedenti. (*Cenni negativi del deputato Casaretto*) Il signor ministro rettificcherà le mie parole, se non dico il vero. Bisogna attribuire questa deficienza a quattro anni almeno, cominciando dopo l'ultimo imprestito contratto dallo Stato nel 1854. Ora, se così è, come credo, che cosa ne segue? Ne segue che non si deve moltiplicare questa somma per dieci volte, ma solo per due e mezza. Ognuno vede quale enorme differenza si abbia per questo solo fatto. Egli suppone che per dieci anni le rendite non si alzino sopra la cifra del 1857, o per lo meno che, se queste si alzeranno, si alzeranno pure progressivamente

le spese, di modo che vi sarà sempre la stessa disparità tra le prime e le seconde. Ma io credo che l'esperienza dei dieci anni passati non permetta di fare questa supposizione. Infatti noi abbiamo veduto crescere le entrate abbastanza rapidamente per raggiungere in questi ultimi anni il pari colle spese ordinarie; e, ammettendo anche che vi possa essere ancora qualche piccola differenza nei risultati reali alla fine dell'esercizio, nondimeno sono tanto vicine le cifre delle entrate ordinarie con quelle delle spese ordinarie, che possiamo dire di avere fatto in ciò un grande progresso sugli anni passati. Quindi questa sua supposizione non potrebbe essere ammessa se vogliamo tenere in qualche conto l'esperienza del passato.

Ora per brevità accennerò ancora un errore che mi pare di scorgere nel suo calcolo. Egli, dopo aver detto che i molti milioni da lui trovati porterebbero un aggravio annuo di 18 milioni allo Stato, aggiunge poi a questi 18 milioni i 24 di deficienza del 1858, e così fa un totale di 42 milioni. Ma egli è da avvertire che questi 24 milioni di deficienza del 1858 non sono tutti destinati per spese ordinarie, non sono rendita, ma capitale; quindi, per lo meno, potrebbero essere aggiunti bensì alla somma dei 300 milioni di debito, ma non mai alla somma dei 18 milioni d'interessi annui. Questo mi pare evidente.

Come vedete, o signori, voi potete entrare colla scia-bola nei 400 milioni dell'onorevole Casaretto, e tagliare a man salva. E, se non temessi di tediare la Camera, io potrei continuare in questo esame dei calcoli dell'onorevole Casaretto, e mostrarvi sempre risultamenti non dissimili; ma mi contenterò di accennarne uno solo.

Quando nel suo discorso egli vuole dimostrare che al Governo non conviene d'imprendere opere pubbliche riproduttive e specialmente ferrovie, egli fa un calcolo con cui dimostra che le ferrovie costruite dallo Stato gli costano 200 milioni.

Ammetto la somma, e la credo vera; anzi ha forse contato qualche milione di meno. Ma ammettiamo 200 milioni.

Quando poi l'onorevole Casaretto deduce dai 676 milioni di debito le spese di guerra e di opere pubbliche riproduttive per dimostrare che rimangono ancora 276 milioni spesi in opere improduttive, allora computa le strade ferrate solamente in 100 milioni; e su 276 milioni, 100 milioni sono già una bella somma...

CASARETTO. Il resto si era speso prima del 1848.

BUFFA. Prima del 1848 si era speso assai poco.

Potrei dire: *ab uno disce omnes*, e continuando di questo passo fare avvertire alla Camera ben molte incertezze nei calcoli dell'onorevole deputato; ma penso che queste basteranno. Dopo avere preparato basi, a mio credere, così poco solide ai suoi ragionamenti, poteva l'onorevole Casaretto dedurne conseguenze che corrispondessero alle condizioni vere e reali del nostro paese? Io credo di no, e spero di dimostrarlo.

Il vero suo discorso si può dividere essenzialmente in due parti: nell'una biasima il passato, nell'altra

porge consigli per l'avvenire. Ma nella prima egli non si contenta, come il più delle volte accade, di biasimare il fatto; egli va innanzi e propone ciò che invece, secondo lui, si sarebbe dovuto fare: contrappone sistema a sistema.

Rare volte avviene che gli oppositori non solo facciano la parte critica e negativa, ma mettano innanzi un sistema da contrapporre a quello del Governo: il caso è abbastanza raro perchè si debba cogliere a volo e prendere in serio esame il sistema proposto, affinchè si possa, se buono, adottare, se erroneo, combattere.

Il programma che l'onorevole Casaretto avrebbe voluto seguire dal 1848 in poi, se non erro, si contiene in queste poche parole.

Egli avrebbe voluto che all'uscire dalla guerra noi ci fossimo prima studiati di rimarginare le piaghe da essa lasciate, di provvedere coll'aumento delle imposte al pagamento stabile degli interessi dei debiti contratti per la guerra medesima. Dopo di ciò si sarebbe potuto procedere a promuovere l'incremento economico del paese.

Soprattutto poi il Governo non avrebbe mai dovuto farsi imprenditore d'opere pubbliche riproduttive, e molto meno ingolfarsi nel sistema dei prestiti. Quanto a questi egli vorrebbe che si fossero assolutamente evitati; dico assolutamente, perchè quasi non li ammette neppure pel caso di guerra.

Credo che sia questo in breve il sistema che egli avrebbe voluto seguire, e penso averlo ritratto fedelmente; ora esaminiamolo.

Che cosa sono i prestiti per uno Stato? A me pare che l'onorevole Casaretto, dicendo così assolutamente che gli Stati debbono guardarsi dal contrarre prestiti, rinneghi una delle creazioni più grandi della moderna economia, e che più potentemente influiscono alla floridezza e prosperità del commercio e dell'industria.

I prestiti per uno Stato corrispondono a quello che è il credito pei privati e per le compagnie. Siccome il credito moltiplica le forze del commercio e dell'industria, così i prestiti possono in certi casi moltiplicare le forze produttive degli Stati. Basta che in questi prestiti si osservino sempre due condizioni: l'una, l'aggravio portato da essi sia superato dall'utile che se ne può ricavare; l'altra, che gl'interessi del debito non assorbano troppo gran parte delle rendite ordinarie.

Ora, abbiamo noi osservato la prima di queste condizioni nel contrarre prestiti? In che cosa ce ne siamo serviti noi? Se noi togliamo le spese della guerra, la quasi totalità delle somme prese a prestito furono spese in opere riproduttive, in istrade ferrate, e riadattamenti di porti, in nuove comunicazioni di strade comuni, nel moltiplicare i contatti tra l'isola di Sardegna e la terraferma, in telegrafi elettrici, infine in una molteplicità di opere le quali avevano per necessario effetto di accrescere la produttività e la prosperità dello Stato.

Quanto poi alla seconda condizione, cioè che gli interessi dei prestiti non assorbano una troppo gran parte

delle entrate ordinarie dello Stato, io credo che, se noi consideriamo le condizioni in cui si trovano quasi tutti gli Stati europei, possiamo dire che non ci siamo spinti troppo oltre. Infatti, senza entrare in noiose citazioni, basterà accennare che in quasi tutti i maggiori Stati europei i prestiti tengono la proporzione del terzo, cioè che gli interessi del debito pubblico o superano di poco il terzo, o sono di poco al disotto del terzo della somma totale delle entrate ordinarie.

Nel nostro Stato essi sono un poco al disotto del terzo; quindi noi siamo in condizione per nulla più grave di quella in cui si trovano gli altri Stati d'Europa, compresa l'Inghilterra, presso la quale anzi gli interessi del debito pubblico superano il terzo.

Ma vediamo quale sarebbe stato l'effetto di questo sistema che egli ci propone e per la politica interna ed esterna.

Il paese prostrato da una guerra infelice, secondo lui, avrebbe dovuto restringersi in se stesso, consumare le sue forze in una lunga convalescenza, interdarsi ogni impresa ardita, attendere a rimarginare le sue piaghe economiche col lento accumularsi dei suoi risparmi quotidiani; infine impiccolirsi, farsi quasi dimenticare. Ma avrebbe esso potuto salvare le sue istituzioni?

I popoli, a cui la libertà non aveva procurato che alcune gravi sconfitte, vedendo a queste sconfitte tenere dietro le imposte, forse avrebbero preso in sospetto la libertà, forse non avrebbero avuto la pazienza di attendere la lenta e lontana remunerazione che essa porta sempre con sé.

Ma dire che questa avrebbe dovuto essere la politica interna del Piemonte, è lo stesso che confessare che esso dovrebbe annullarsi nella politica esterna.

Infatti, uno Stato tutto intento a curare timidamente le sue piaghe, a far dimenticare, temporariamente almeno, se stesso, con un bilancio di 80 o 100 milioni al più, che cosa avrebbe potuto contare in Europa? Niente! *(Segni di assenso)*

Giunti a questo punto, o signori, parmi che il programma dell'onorevole Casaretto si confonda tanto con quello della destra da diventare una cosa sola. Ed inverò, qual è il programma della destra? Io non credo che essa respinga da sé la causa nazionale. Ancora pochi giorni or sono, l'onorevole Di Camburzano, il quale siede nelle più alte cime della destra, ci diceva che noi siamo un popolo di soldati destinati dalla Provvidenza a conservare il fuoco sacro della patria indipendenza.

Credo che queste siano le testuali sue parole. Simili dichiarazioni abbiamo altra volta intese da altri onorevoli della destra.

Io credo dunque che ammettano anch'essi la causa nazionale. La diversità sarà nei mezzi, sarà nel tempo: ma non la ripudiano.

Reputo molto utile che questo si sappia; epperò ringrazio l'onorevole Di Camburzano di averlo altamente dichiarato, perchè penso sia bene che fuori del Piemonte tutti conoscano che qui non esiste nessuna parte poli-

tica, qualunque sia la sua natura o denominazione, la quale non iscriva nel suo programma la causa nazionale. Ma, ripeto, la differenza sta nei mezzi.

La destra avrebbe voluto anch'essa attendere unicamente a rimarginare le piaghe finanziarie; avrebbe voluto concentrare, restringere il Piemonte in se stesso, farlo dimenticare, rinforzarlo a poco a poco per attendere un'occasione, la quale sarebbe sorta Dio sa quando; e questo è a un dipresso con poche differenze lo stesso di ciò che ci suggeriva l'onorevole Casaretto.

Il Ministero credette di dovere seguire un programma affatto contrario.

Esso trovò il paese debole, estenuato, ma fermo nel volere sostenere la causa dell'indipendenza italiana. Come conciliare quella debolezza colla grandezza di tanta impresa? Di un'impresa che non solo porta con sé molti pericoli, ma può richiedere immensi sacrifici? E, signori, i pericoli, quando il Ministero si pose al governo della pubblica cosa, erano non solo grandi, ma imminenti da ogni parte d'Europa; bisogna ben rammentarlo. Il Ministero adunque capì, e capirono con esso i suoi amici, i quali sostennero d'allora in poi la sua amministrazione e la sua politica, il Ministero capì che soprattutto bisognava fare presto a rimettere in forze il Piemonte, acciocchè fosse pronto a qualunque avvenimento.

Esso adunque (e qui mi permetta il Ministero di esporre il sistema seguito da esso; certamente non potrà farlo così bene, come esso potrebbe; ma, avendo preso parte sempre alla sua politica, e sostenendola già da molti anni, credo poterla brevemente descrivere anch'io con sufficiente esattezza), esso adunque dapprima attese ad estendere e disporre le imposte per modo che colpissero le ricchezze sotto tutte le sue forme, di guisa che nessuna parte della ricchezza potesse prosperare senza portare un tributo, una particella della sua prosperità al pubblico erario. Nel medesimo tempo si diede a scuotere potentemente e fomentare l'attività del Piemonte, ad eccitare un movimento straordinario nel giro dei capitali, nelle transazioni, nello spirito di speculazione, introducendo da un lato la libertà economica, dall'altra parte aprendo ferrovie, strade comuni, moltiplicando i contatti e le relazioni tra le varie parti dello Stato, promovendo coi sussidi alle provincie e ai comuni l'apertura di altre strade minori, insomma procurando di eccitare sotto tutti gli aspetti il paese, scuoterlo e ravvivarlo.

Se noi, signori, avessimo dovuto attendere dalle forze naturali della libertà questo movimento straordinario, io credo che si sarebbero richiesti a ciò ben molti e molti anni.

Così moltiplicandosi la ricchezza, doveva crescere e crebbe il prodotto delle imposte; ed io credo che non sarò tacciato di esagerazione se dirò che, messe da banda le maggiori entrate che avrebbero procurate per se stesse al Governo le nuove imposte, messo anche da banda l'aumento che vi avrebbe portato il naturale movimento che produce sempre la libertà, con quello stra-

ordinario impulso dato dal Governo si è portato al pubblico erario un aumento di rendita non minore di 20 o 25 milioni.

Ora, signori, se, spendendo in opere produttive 200 o 250 milioni, noi abbiamo ottenuto 20 o 25 milioni di rendita, signori, il Ministero ha fatto un'ottima speculazione di finanza.

Ho detto che il Ministero aveva capito fin da principio che soprattutto bisognava fare presto. Accelerare i frutti della libertà era necessario perchè essa mettesse radici sicure nel paese, prima che sorgessero nuovi uragani i quali potessero svellere; e, ripeto, gli uragani allora erano sempre imminenti; era necessario accelerare i frutti della libertà perchè il Piemonte quanto prima diventasse un esempio irresistibile all'Italia; era necessario ancora per dare al Piemonte il sentimento della propria forza ed il coraggio di pigliare il suo posto in Europa.

E badate, o signori, che la nostra politica estera è stata, quasi direi, passiva, di mera resistenza, finchè il Piemonte fu debole ed estenuato; ma di mano in mano che, per quello straordinario impulso venutogli dal Governo, incominciava a rifluire in esso più vigorosa la vita; di mano in mano che le sue condizioni economiche pigliavano un aspetto insolito di attività e di prosperità, crebbe in pari tempo l'arditezza, e, se volete anche, la audacia della sua politica estera; crebbero le simpatie dell'Italia, il rispetto e le simpatie di tutta Europa, ed oggigiorno noi siamo giunti a tale che il primo rappresentante della Corona, l'onorevole presidente del Consiglio, può da quella tribuna pronunciare spesso non solo coi nostri applausi, non solo coll'approvazione dell'opinione pubblica europea, ma, quello che è più, col rispetto di tutti i Governi europei, discorsi che, pochi anni or sono, in bocca ad un semplice deputato sarebbero stati creduti intollerabili e tali da attirarci la guerra. (*Segni di assenso*) Questo fatto basta, o signori, a porgerci la misura delle forze che abbiamo acquistate; e questo fatto e questa politica estera sono il frutto legittimo del sistema economico e finanziario inaugurato e seguito dal Governo.

Pertanto, quantunque sia molto più agevole il fare programmi dopo che i fatti sono compiuti, io confesso che, confrontando il programma postumo dell'onorevole Casaretto col programma preventivo fatto al cominciamento di quei fatti dal Ministero, credo che questo sia di gran lunga migliore.

Sento che per accettare il programma dell'onorevole Casaretto avrei dovuto riunire non solo a tutti i benefici che il Piemonte ha raccolti fin qui, ma forse alle più care speranze dell'avvenire.

Queste considerazioni sul sistema che l'onorevole Casaretto proponeva per gli anni passati, non mi pare che ispirino grande fiducia nei consigli che egli propone per l'avvenire. Egli si è dato cura di formulare questi suoi consigli in modo così preciso, che io ho potuto copiarli esattamente, lasciando da parte le considerazioni con cui gli accompagna; e sono questi.

In primo luogo egli vorrebbe accrescere la riserva secondo alcuni modi da lui indicati. Ritenendo sempre che la questione di cui si tratta è quella dei 40 milioni e dello stato delle nostre finanze, ognuno vede, a prima giunta, che da questo suo consiglio non può sorgere alcuna vera economia al nostro erario; anzi, accrescendo la riserva per alcun rispetto, crescerebbero le spese.

Il suo secondo desiderio sarebbe di togliere il soverchio concentramento amministrativo.

Mi unisco a lui nelle savie parole che pronunciava intorno a questo argomento, e le accetto in tutta la loro estensione. Credo che non si possa amare la libertà o volere la concentrazione amministrativa; ma sotto il rispetto economico penso che egli s'inganni. Lo scioglimento del concentramento amministrativo non produrrebbe veruno o ben lieve beneficio allo Stato almeno per molti anni; anzi produrrebbe nuove spese non leggere.

Per esempio, se si vuole rendere autonoma l'amministrazione delle provincie, ci vorrà necessariamente un Consiglio delegato che amministri la provincia quando il Consiglio provinciale è in vacanza, come si usa nel Belgio; quindi sarà necessario dare un assegno ai consiglieri delegati e provvedere alle spese di segreteria ed altre di questo nuovo corpo amministrativo. Supponendo che a ciò sia necessaria una spesa di annue lire 15,000, si avrebbe per 50 provincie la somma di lire 750,000. È vero che non sarebbero iscritte sul bilancio dello Stato, ma uscirebbero pur sempre dalle stesse borse, sono sempre gli stessi contribuenti che pagano, e ad essi poco importa che il denaro sia loro chiesto dallo Stato o dalle provincie.

Lo ripeto, adunque, che sotto il rispetto finanziario i benefici, almeno per molti anni, sarebbero tenui. Non di meno questo non indebolisce in me il desiderio che ho di vedere condotta ad effetto questa grande riforma.

L'onorevole Casaretto vorrebbe, in terzo luogo, una amministrazione finanziaria economica. Egli non dice in qual modo, dice solo che si contenta di quelle economie che il Ministero potrà da sé col suo studio ritrovare.

Io mi unisco a lui in questo; ma qual effetto possano produrre queste economie noi lo abbiamo già veduto in parte nell'esame dei bilanci passati, e l'abbiamo dovuto riconoscere dai discorsi pronunciati in più occasioni dai signori ministri.

Egli vorrebbe mettere un limite alle pensioni, ed in questo sono anche d'accordo con lui; ma per ciò fu presentata una legge; ed osservi l'onorevole Casaretto che in questo si può solo provvedere per l'avvenire e non pel passato; le pensioni già concesse sono diritti acquisiti ed intangibili.

Egli vorrebbe poi che si imprendesse un catasto provvisorio e che si abbandonasse la formazione del catasto stabile che si è già cominciato per legge. Ma noi abbiamo udito pochi giorni or sono dall'onorevole presidente del Consiglio, che il solo progetto di catasto provvisorio che sia fatto e che avesse qualche apparenza di attuabilità portava la spesa di 12 milioni.

Ora, vede l'onorevole Casaretto che, se noi volessimo accettare la sua proposta, bisognerebbe invece di 40 milioni domandarne 52. Questo sarebbe l'effetto di uno dei suoi consigli d'economia per l'avvenire.

In sesto luogo vorrebbe rinunziare al sistema d'imprendere opere pubbliche ed ai prestiti; vorrebbe, in fine, togliere immediatamente dal nostro bilancio tutte le spese che non sieno assolutamente necessarie.

Quanto alle opere pubbliche ed ai prestiti ho già risposto, e lo stesso signor ministro delle finanze, nella sua relazione, assai prima che l'onorevole Casaretto, dichiarò che in queste spese era da fare sosta; quanto al togliere dal bilancio le spese che non sieno assolutamente necessarie, hanno risposto i signori ministri, ed hanno risposto col fatto, togliendo cioè alcune delle spese che non sarebbero veramente necessarie per l'anno 1859. Io mi unisco all'onorevole Casaretto nel confortare i signori ministri a continuare nella buona via in cui si sono messi per questo rispetto.

Dal brevissimo esame che ho fatto di questi suoi desideri, di questi suoi consigli, ciascuno scorge immediatamente che quand'anche, come per incanto, noi potessimo metterli tutti ad effetto in un sol giorno, non per questo cesserebbe la necessità di concedere il prestito di 40 milioni; anzi, alcuni di questi consigli, come per esempio quello del catasto, portando un aggravio, e non lieve, all'erario pubblico, bisognerebbe accrescere il prestito medesimo.

Io dunque conchiudo che, se il suo programma, il programma che egli proponeva per gli anni passati, quand'anche fosse giusto, non toglierebbe per nulla la necessità di contrarre questo prestito di 40 milioni; se i consigli che egli porge per l'avvenire non scemano punto questa medesima necessità, conseguenza inevitabile si è che i 40 milioni siano concessi.

L'onorevole deputato ne trae la conseguenza contraria; ma io non trovo modo di metterla d'accordo colle sue premesse.

Non tema poi che questo nuovo aggravio sia per produrre in Piemonte disamore per la libertà. Le imposte sono gravi, il malessere esiste, e non si può contestare; ma, per chi non vuole andare dietro all'opinione volgare, è evidente che buona parte del malcontento non dipende da circostanze proprie del Piemonte, ma da circostanze generali e comuni a tutta Europa, cui non è in potere nè di questo nè di alcun altro Governo, nè di questa nè di quella parte politica, di portare mutamento.

Egli ha dato troppo grande importanza all'effetto che sull'animo dei contribuenti hanno prodotto le imposte; egli ha detto che le ultime elezioni generali sono state per noi una grande lezione, e che esse significano doversi tornare indietro nel sistema finanziario.

Badi l'onorevole Casaretto dove egli corra dando questo significato alle ultime elezioni; se esse sono veramente per noi, come egli diceva, una grande lezione, non lo sono certamente perchè abbiamo mandato alla Camera i deputati della sinistra o quelli del centro, ma

bensi perchè rinforzarono le file della destra. Ora, la destra non diceva solamente: diminuite le imposte; diceva molte altre cose; non diceva solamente: tornate indietro nel sistema finanziario; ma diceva ancora: tornate indietro nelle leggi clericali, tornate indietro nel sistema economico, tornate indietro nella politica esterna, tornate indietro in molte altre cose.

Ora, se l'onorevole Casaretto crede che le elezioni abbiano veramente quel significato, non basta tornare indietro nel sistema finanziario, bisogna tornare indietro in tutto. Io mi proverò invece di ridurre questa che egli chiama la grande lezione alle sue proporzioni vere e reali. Queste elezioni sono state, a mio avviso, l'effetto di un errore del Ministero. Come vede l'onorevole Casaretto, quantunque amico e difensore del Ministero, non lo sono tanto che non osi dirgli verità, anche spiacevoli, quando giustizia lo vuole. Ripeto adunque che io credo che le ultime elezioni siano state il risultato di un errore del Ministero, e l'errore è questo. Le elezioni generali furono, senza vera necessità, provocate in un momento nel quale non era in campo nessuna grande questione viva la quale potesse servire di bandiera alle altre parti politiche e soprattutto alla parte liberale progressista; e in tale condizione di cose che avviene? Ciascheduno si abbandona alle sue tendenze individuali; le antipatie, le simpatie, i riguardi personali, le considerazioni municipali, le piccole divergenze d'opinione pigliano il luogo lasciato vuoto dalle grandi questioni politiche; quindi derivano elezioni senza sistema, senza unità; quindi una Camera composta di molte frazioni e non designata, dirò così, a poche e grandi linee. In questa anarchia di tutte le parti, di tutte le individualità politiche, quella parte che è più compatta, che conosce più chiaramente e sa più costantemente quello che vuole, che ha vincoli di disciplina più forti e più tenaci, naturalmente prevale. Ora, queste qualità concorrono appunto nella parte politica che siede alla destra; e questa è la ragione per cui la destra nel frazionamento di tutte le altre parti politiche ebbe un rinforzo. E se di alcuna cosa mi maraviglio, o signori, si è che in quella infelice condizione di cose la destra non abbia avuto la maggioranza assoluta nella Camera; il che, a parer mio, ci deve essere di grande conforto e dimostrarci che sono bene radicate e bene diffuse nel nostro popolo le opinioni liberali, se, malgrado quell'abbandono e quella anarchia, la parte liberale riuscì ancora, nel suo complesso, ad avere la maggioranza.

Non accusi dunque l'onorevole Casaretto il nostro popolo di retrocedere nelle vie della libertà; che se mai sorgesse quel giorno a cui egli alludeva, ed a cui tutta Italia aspira, si persuada che noi avremo ad offrire agli altri popoli italiani ben altro che quelle urne elettorali che a lui diedero tanto sgomento. Noi potremo offrire loro un fiorito esercito rispettato da tutta Europa; delle buone fortificazioni accresciute in parte, in parte edificate per intero nei punti strategici ed importanti; potremo offrire loro un popolo rinnovato nelle sue condizioni economiche; delle libere istituzioni radicate

profondamente non solo nell'affetto, ma anche negli interessi generali, e quindi irrevocabilmente connaturato alle popolazioni; potremo offrire loro una bandiera nazionale, non solamente pura da ogni macchia, ma accresciuta di gloria, e non più come bandiera di una opinione e di una setta, ma come bandiera di un popolo, riconosciuta ed accettata da tutta Europa (*Bene!*); potremo offrire loro una dinastia, la quale riposa egualmente sicura e sull'autorità e sulla libertà, e ritrae eguale forza dalle tradizioni del passato e dalle speranze dell'avvenire. (*Vivo movimento di approvazione*) Infine potremo dire loro: eccovi un debito di 350 milioni a cui questo piccolo Stato non dubitò di sottoporsi per la causa comune; e se quel giorno i popoli italiani non ci tendessero con gratitudine le braccia, oh! allora dite, o signori, che Iddio non ha creato i popoli italiani per la libertà e per l'indipendenza. (*Bravo!*)

Ma io ho migliore concetto e di loro e di noi. Sta bene a noi il credere di non avere mai fatto abbastanza per la causa d'Italia, ma sarebbe una troppo grave accusa agl'Italiani il riputarli incapaci di riconoscere ciò che noi abbiamo fatto. (*Vivi segni di approvazione*)

CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Revel Ottavio.

DI REVEL O. Signori, io non so se, dopo un riposo di tre giorni, ma che tenne dietro a nove tornate consecutive, in cui si trattò un argomento che, sebbene per parte di qualche oratore sia stato portato ad una sfera più alta e più generale, tuttavia vuole, a mio giudizio, essere trattato in una sfera assai più ristretta; io dico non so se, dopo l'attenzione da voi prestata alle orazioni eloquenti che furono pronunciate riguardo alla questione che ci occupa, potrete ancora concedermi un momento di attenzione, quando io sia, per la più parte di quello che avrò a dire, costretto a ritornare sopra un campo irto di cifre e di computi. Io però non mi propongo unicamente di giustificarmi rimpetto a voi ed al paese di avervi addotte cifre che vennero fatte scomparire dagli onorevoli ministri come quei castelli di carte che talvolta costruiscono i ragazzi, a cui basta un soffio per farli precipitare; io stimo mio debito, e credo sia del mio decoro, nel sistema che seguo in Parlamento, di parlare seriamente di cose serie, stimo mio debito ricondurvi in parte sul terreno delle cifre. E lo debbo tanto più, inquantochè io ho accennato che, stando ai computi consegnati nelle relazioni dei ministri, stando alle somme che ci furono chieste o proposte in fuori dei bilanci che sono stati approvati o che sono in corso di votazione, io ho recate cifre tali, che mi furono fatte scomparire, e ridotte ad un'insignificante differenza di due o tre milioni, come ridusse l'onorevole presidente del Consiglio i miei calcoli, portandoli da circa 60 a 43 milioni.

Mi si è rinfacciato in primo luogo che io abbia minutamente ricercato quali somme fossero da portarsi a peso dei bilanci 1858-1859; ed anzi il signor presidente del Consiglio, sempre con quel brio che gli è proprio e

con quella somma cortesia che ha usato a mio riguardo in questa discussione, ha detto che, se si andasse per il minuto, egli avrebbe potuto accennare come fra i risparmi operati ce ne fosse uno impreveduto, quello del cessamento della pensione di un illustre maresciallo, di cui io lamento tuttavia la perdita, e come ci fosse ancora una diminuzione per la vacanza di due portafogli.

Quanto al primo risparmio, come ho detto, io lamento la perdita di quell'uomo sommo...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Anch'io.

DI REVEL O... ma osservo che questa non è un risparmio nei bilanci, perchè in luogo di una diminuzione di 15,000 lire, noi abbiamo delle domande per aumenti alle somme già stanziare per le pensioni...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. La paga del maresciallo era stanziata nel bilancio ordinario.

DI REVEL O. Quanto poi al risparmio dello stipendio di due ministri, io dico schiettamente che non amerei si facessero tali risparmi. Io penso che le cose procederebbero assai meglio e con maggiore vantaggio del paese, qualora, invece di concentrare in una sola mano più portafogli, essi fossero diretti ognuno da una persona. Comunque sia, è d'uopo rientrare, come ho detto, nella questione delle cifre.

Io sono partito come avete potuto osservare, dai dati forniti dal Ministero. Il ministro, nella sua relazione del bilancio attivo, consegnò che alla fine del 1859 noi avremo 39 milioni di deficienza.

Io ho pensato che egli non amava esagerare nè in più nè in meno, ed ho accettata la sua cifra, non aggiungendo altro che quelle che erano portate dalle proposte successivamente fatte.

Non parlerò in primo luogo di certe spese relative all'istruzione pubblica che il ministro mi disse non essere nè in tutto nè in parte applicabili agli anni 1858 e 1859; fo buon mercato di due o trecento mila lire; osservo solo che, se queste furono eliminate, io, per inavvertenza, ne ho omesse delle altre che pure dovevano essere comprese.

Egli ha eliminate similmente le spese proposte per legge dal Governo per la riforma dell'ordine giudiziario. Io credo che, quando il Ministro propone delle spese alla Camera, sia coll'intendimento che la Camera le ammetta; quindi, se queste somme non verranno ammesse dalla Camera e che il Ministero consenta a che non siano autorizzate, io sono disposto ad eliminarle.

Egli non ha stimato a proposito di ammettermi che si dovesse stanziare una somma di 150,000 lire, tanto nel 1858 quanto nel 1859, per servire gli interessi del telegrafo sottomarino, ed in ogni caso mi oppone che, se si stanziava la spesa, si dovrebbe pure stanziare il provento.

A questo riguardo debbo dichiarare che forse il signor ministro di finanze non avvertì che, precisamente nel bilancio del 1859, il prodotto del telegrafo sottomarino, portato per 600,000 lire, venne mantenuto in quella

somma appunto perchè si calcolò sull'introito dei proventi del telegrafo sottomarino. (*Segni di diniego del ministro di finanze*)

Il ministro fa segni di diniego: vuol dire che dovrà darne la prova. Leggo nel bilancio:

« *Telegrafi elettrici*, lire 600,000.

« L'esercizio del telegrafo marino negli Stati sardi essendo fatto dall'amministrazione telegrafica, la quale perciò ne incassa i proventi, e ne rimborsa poi la società con mandati sul bilancio passivo, questa categoria potrebbe presentare qualche aumento.

« Ma, siccome nei proventi calcolati pel 1858 furono compresi i diritti riscossi dai Governi esteri per conto dello Stato sardo, quando in realtà non s'incassa che la differenza attiva, così si mantiene la somma di 600,000 lire. »

Quindi, se avete calcolato il prodotto del telegrafo sottomarino, dovete eziandio portare in bilancio la relativa spesa degli interessi.

Egli mi ha ammesso che si possa contemplare un semestre dell'interesse del debito che si vuole contrarre, ma mi ha contestato che si debba altresì portare in preventivo la somma per isdebitazione del medesimo. Egli mi disse che altri debiti furono pur contratti, nei quali l'estinzione dei medesimi non fu immediatamente convenuta.

Io qui, ignorando in quali termini il nuovo prestito debba essere contratto, non potrei in modo assoluto dire quale sia la somma di sdebitazione che debbe essere contemplata nei due bilanci del 1858 e del 1859; dico però che, se il Governo (il quale ha ormai tentato tutti i mezzi diversi per trovare migliori condizioni), anche nell'ultimo prestito che ha fatto, in cui stabilì solamente una parte d'interessi minore delle altre volte, tuttavia ha calcolato questa somma, e così pure se nel prestito al 3 per cento, che fu fatto nel 1854, ha convenuto che vi sarebbe un mezzo per cento di sdebitazione, e questo mezzo per cento fu iscritto fino dal primo anno, ed anzi è forse il solo dei prestiti il quale realmente vada ammortizzandosi per volontà, non per necessità del modo con cui il prestito è stato congegnato, ma perchè è, in virtù delle stipulazioni che furono fatte, una somma di sdebitazione, doveva pure qui essere calcolata. Tuttavia è una somma che io non posso dare come certa. Il ministro solo saprà dire come e quando intenda di contrarre questo prestito.

Egli mi ha contestata un'altra cifra, ed è quella di 450,000 lire che occorrerebbero per cominciare l'estinzione del prestito Hambro.

Io non ho sotto gli occhi per sottoporre alla Camera l'articolo del decreto che approva il contratto fatto col signor Hambro per l'estinzione del prestito; ma avendo in tale circostanza, in cui mi veniva contestato il mio asserto dal signor ministro, presentato ai miei colleghi legisti e consiglieri d'appello ed anche di cassazione questo articolo di legge, questi furono unanimi nel riconoscere che l'esdebitazione debba cominciare quando termina l'ottavo anno.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Il nono anno.

DI REVEL O. A cominciare dal nono anno, e il nono anno comincia quando è terminato l'ottavo. Ora, il contratto essendo stato fatto ai 2 di luglio 1851, credo che il nono anno cominci col 3 luglio 1859. Quanto alle spese, furono questi gli appunti che più specialmente mi vennero fatti; ma i più gravi si riferiscono alle deduzioni che ho indicato doversi fare sulle previsioni del bilancio rispetto alle entrate.

Il signor ministro allegò che la somma da me calcolata in 7,730,000 lire fosse una cifra esagerata e in certo modo oziosa.

Signori, mi preme anche su questo punto che la Camera non creda che io esageri; che se dico qualche cosa, si è perchè la penso a quel modo, e non già per astrazione mentale, ma perchè sono appoggiato a buoni dati.

Ho detto che gl'introiti delle *dogane*, che pel 1858 furono valutati in 18 milioni; non andrebbero che a 16 milioni; ed in ciò mi sono fondato sulla media delle riscossioni operatesi nel quinquennio ultimo e di quanto si riscosse nel 1857, e mi sono fondato su quanto risulta riscosso nel primo quadrimestre del 1858. Il 1857 non diede che 15 milioni e mezzo, e la media dei prodotti durante l'ultimo quinquennio non raggiunge i 16 milioni. Conseguentemente quando io trovo che, oltre a questi dati, sul primo quadrimestre del 1858 vi è già una diminuzione di 269,000 lire, io credo di potere dire che, secondo le umane previsioni non è possibile che le dogane riprendano le 269,000 lire che hanno perduto nel primo quadrimestre e che possano raggiungere inoltre la somma di 500,000 lire necessaria per arrivare ai 16 milioni; tuttavia ho posto 16 milioni e non ho tolto che 2 milioni.

Riguardo al *sale* ho detratto una somma di 250,000 lire. Il signor ministro disse a questo proposito che, se col primo gennaio del 1858 è cessata la privativa del sale per l'isola di Sardegna, il minore prodotto non arriva però a tanto; ma io gli risponderò che mi sono tenuto ai calcoli fatti dall'amministrazione pel 1859; applicando quello che è stato calcolato pel 1859 al 1858 mi pare che era nel vero e che non poteva essere tacciato di esagerazione.

Ma anche qui, o signori, il fatto viene a darmi ragione. Il primo quadrimestre del corrente anno segna una diminuzione di 100,000 lire e più; dunque, se si procedesse di questo passo, sarebbero a dedursi non 250,000, ma 300,000 lire.

Io aveva calcolato che la contribuzione *personale e mobiliare*, stando al risultato dei ruoli del 1856 che davano soltanto 3,253,000 lire, non potesse raggiungere i 3,500,000 lire calcolate dal Ministero, ed aveva quindi cassato dall'attivo 100,000 lire.

Anche qui, mi duole il dirlo per il mio paese e per la finanza, i fatti vengono a darmi ragione. I ruoli del 1857 attestano soltanto un'entrata di 3,190,000 lire; dunque, a vece di togliere sole 100,000 lire sui 3,500,000, ne dovrei togliere 300,000.

Prodotto dell'insinuazione. Questo fu calcolato in 12 milioni: il 1857 non diede che 10,499,000 lire. Io aveva calcolato che non si raggiunsero che 10,400,000 lire, e ciò per la ragione che vi aveva già una deficienza in principio del 1858. Ebbene, o signori, la deficienza a ragguaglio del primo quadrimestre del 1857 si è di lire 519,000.

Dunque, oggi, assai più che dieci giorni fa, io sono fondato a dire che sul prodotto dell'insinuazione conviene togliere 1,600,000 lire.

Qui mi sia permesso di osservare che il ministro delle finanze, rispondendo a questa parte del mio discorso, mi ha fatto dire ciò che non ho detto, ha cioè creduto che io parlassi dei prodotti dell'insinuazione e demanio presi in complesso. Quando esamino un prodotto, io guardo di che natura è: nell'insinuazione e demanio vi sono dei fitti, dei censi, dei prezzi di vendita, e questi non li considero quando voglio farmi un'idea del movimento della ricchezza e del numero delle transazioni, perchè queste entrate, si esigano in questo o in quell'altro mese, in capo all'anno entrano sicuramente, e compaiono sempre nell'esercizio dell'annata. Ma la differenza sta nei prodotti di consumazione, come sono la insinuazione, l'emolumento, la carta bollata, nei quali il consumo è giornaliero e il prodotto compare nell'anno in cui il consumo ha realmente luogo. Quindi io mi credo fondato nel prevedere anche sui prodotti dell'insinuazione una diminuzione.

Le *successioni* erano state calcolate in 5,200,000 lire, la media degli anni 1855-1856-1857 non raggiunse le 4,600,000 lire. Ritenete che i miei calcoli non li posso stabilire che su questo triennio, perchè sono anni retti da identiche leggi e tariffe, e non sarebbe possibile il confronto cogli anni anteriori nei quali vi erano tariffe diverse.

L'anno 1857 non diede che 4,394,000 lire, e il primo quadrimestre di quest'anno presenta una diminuzione ancora di 40,000 lire sul quadrimestre corrispondente dell'anno scorso; l'ultimo mese però mostra un leggero aumento, già imputato però nei quaranta mila in meno. E su questo articolo non può addursi l'argomento della crisi generale e del movimento commerciale: quando una successione si apre, qualunque sia il movimento commerciale, questo non influisce sul punto della consegna e del pagamento dei diritti; tutt'al più, se i beni hanno un valore minore, la consegna sarà fatta sulla base di questo.

Carta bollata. Questa era calcolata in 6,200,000 lire. Io ho creduto di dovere togliere 600,000 lire da questo computo, basandomi sulle riscossioni del 1857, le quali sono ora in analogia con quelle dell'ultimo triennio. Ebbene, il primo quadrimestre del 1858 segna una diminuzione di lire 70,954 anche su questo ramo a confronto di pari periodo del 1857.

Finalmente vi erano le *strade ferrate*. I proventi di queste erano stati calcolati dal Governo, astrazione fatta dal prodotto delle strade d'Acqui e di Susa che non devono computarsi, in 13,230,000 lire.

Nel 1857 non si riscossero che 11,190,000 lire, ed il primo quadrimestre del corrente anno segna una diminuzione di 183,358 lire.

Quanto alle *poste* non ho i risultati dei prodotti che non furono pubblicati, bensì erano state calcolate in 4 milioni pel 1858. Nel 1857 non diedero che 3,737,629 lire; dunque da questo calcolo non solo io non avrei a fare riduzione alcuna intorno alla presunzione di minori entrate, ma, se volessi tenere conto dei fatti che si verificano nei ruoli del 1857, dovrei ancora aggiungere a questa somma altre 200,000 lire, che farebbero allora 7,900,000 lire. Egli è vero, o signori, che mi si opporrà esservi alcuni articoli di prodotti i quali oltrepassarono la previsione, come il ramo dei tabacchi, ed io ne terrò volentieri conto per ridurre questa cifra; se non che io dirò ancora che non ho tenuto conto di molti altri minori articoli che sono tuttavia in riduzione; cosicchè io credo che, compenso fatto degli uni e degli altri, la cifra di minore entrata sul 1858 stia quale l'ho enunciata.

Io non mi sono occupato a dare la dimostrazione del minore prodotto che con basi analoghe dovevasi riscontrare nel 1859; io non intraprenderò oggi questa dimostrazione per non tediare la Camera; dirò solo che la Commissione generale del bilancio, alla quale è stata sottoposta la relazione del bilancio attivo del 1859, dopo avere in varie sedute attentamente esaminato le probabilità delle previsioni, ha dovuto riconoscere che conveniva detrarre dal bilancio attivo 1859 più di 4 milioni, accrescendo tuttavia parecchie categorie di proventi di quelle somme che più probabilmente si poteva credere si sarebbero conseguite, perchè presunte in meno dal Ministero.

Le mie dimostrazioni, o signori, non tendono già a mettere il paese in apprensione di venire ad uno stato di cose che non possa più essere rimarginato; esse tendono unicamente a fare vedere che non puossi, nella condizione attuale delle cose, riconoscere quale sia il vero debito e quali i veri impegni che abbiamo assunto.

Nelle mie dimostrazioni non sono andato oltre il 1859; io mi sono attenuto alle spese ed alle entrate più probabilmente prevedibili durante il 1859. Se dovessi entrare nel campo in cui è entrato l'onorevole ministro delle finanze nella sua relazione sul bilancio del 1859, cioè su quelle spese che, trascorso il 1859, rimarrebbero tuttavia a farsi, perchè impegnate con disposizioni di legge, io dovrei aggiungere alla spesa di 21,488,000 lire, che egli disse potersi eseguire nel periodo di cinque anni con far fronte alle medesime mercè l'impiego del fondo di sdebitazione, altre spese che pure sono già votate, che sono anzi in parte iscritte nel bilancio, e che non furono dal Ministero contemplate.

Così ricorrete le categorie delle spese straordinarie del bilancio delle strade ferrate e di quello delle finanze, e voi troverete che vi sono impegni che giungono sino al 1861 per 1,185,000 lire per lavori stradali, compresi quelli per l'arginamento dell'Isère. Voi dovrete pur calcolare qualche cosa per il catasto; giacchè, dopo averlo

iniziato e portato ad un segno discretamente avanzato, non lo potrete sicuramente abbandonare in quello stato. Dunque io calcolo solo 1,500,000 lire all'anno; e credo tenermi in limiti molto ristretti, perchè, a misura che l'operazione si estende, converrà impiegarvi fondi maggiori, se si vuole che giunga al suo termine, e dia poi quei frutti che a buon diritto il paese se ne ripromette. Aggiungo dunque 7,500,000 lire ripartibili in cinque anni.

CAVOUE, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Dopo il 1859.

DE REVEL **o.** Sì, dopo il 1859. E ritengasi, quanto al fondo di sdebitazione, che per il 1859 è già sottratto dal computo fatto dal Ministero. Dunque si parla di fondi per il 1860, non per il 1859, perchè per il 1859 sono già computati.

Io domando poi se l'esperienza del passato non ci dimostri che a capo di ogni anno sorgono sempre spese straordinarie imprevedute, non portate in bilancio, e che vengono fuori e che rilevano dalle lire 800,000 ad un milione.

Io credo che, per quanta sia la previdenza dei ministri e delle amministrazioni, è impossibile che non sorgano spese impreviste, massime quando il bilancio si fa dodici, quattordici, e fin sedici mesi prima che entri in esercizio.

Penso dunque che chi vuole mettersi in condizione di non essere poi sopraffatto dagli eventi debba tenere conto di questo fatto che noi abbiamo veduto sempre succedere e che succederà anche in avvenire.

Quindi, se aggiungo soli 5 milioni per i cinque anni a cui il mio computo si estende, credo di contenermi in limiti molto discreti.

L'altro giorno si è proposto di sospendere una spesa, cioè il trasporto dell'arsenale militare della Spezia; ma non si è proposto di sospendere i lavori di fortificazioni e quegli altri che possono essere necessari per fare, come si dice, una stazione navale.

Io pregherei il ministro di volere dare a questo proposito uno schiarimento: se sia vero cioè che vi è il progetto di stabilire a Genova, nel seno di Santa Lianbana un *dock*, operazione che si collega con un'altra di prolungamento del molo e con certi lavori in difesa del porto, i quali importerebbero al Governo una spesa di 8 milioni.

Dunque, signori, da questo canto io non veggo ancora economie: veggo nient'altro che la sostituzione di una spesa ad un'altra.

Io non ho portato questa spesa in calcolo, perchè questo non è che un vago rumore, e molti deputati che sono in questa Camera ne sapranno al certo molto più di quanto ne sappia io a questo riguardo. Ma comunque sia, se questa spesa non si farà nel 1858, si farà nel 1859; poichè se vi ha, come vi ha al certo, questo massimo interesse, a che nel porto di Genova i mezzi di sbarco siano agevolati, bisognerà certamente che questa spesa si faccia; e se è vero quanto ho sentito a dire, il Governo vi concorrerà per 8 milioni...

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Mi permetta: questa è una voce molto esagerata.

Sicuramente se si vuole stabilire un *dock* a Santa Limbania, è necessario prolungare il molo oltre il punto già fissato per il prolungamento; ma in primo luogo non vi è ancora nulla di determinato; ed in secondo luogo non è ancora stabilito a carico di chi cadrebbe la spesa.

Inoltre il prolungamento del molo, anche sino a quel limite reputato necessario per rendere non solo il *dock* da erigersi a Santa Limbania, ma per rendere quasi tutto il porto di Genova in condizione di servire di ricetto alle navi non richiederebbe la somma di 8 milioni. Se non erro, io credo che sarebbero sufficienti 5 o 6 milioni, dei quali una parte fu già votata dalla Camera, e lire 1,800,000 furono già spese nel 1857, ed un'altra somma si spenderà nel 1858 e negli esercizi successivi. Ma per questa Sessione io credo che questo disegno non sarà sottoposto al Parlamento.

DI REVEL O. Come ha veduto l'onorevole ministro, io non aveva portata questa somma a carico dell'esercizio 1857, nè a carico di quello del 1858; io la calcolavo come una spesa, alla quale bisognava aspettarsi dopo il 1859. Ma se dopo quest'anno si dovrà incontrare questa spesa, conviene vedere in quale condizione si troveranno a quel tempo le nostre finanze. Quel tempo non è poi così lontano: soli 20 mesi ci separano attualmente dal 1860.

Vi sarebbe forse una spesa, che io non so se sarà di capitale o di vendita, la quale potrebbe essere la conseguenza di una missione, che è stata affidata ad un antico nostro collega a Parigi; ed io desidero certamente che la questione termini a questo riguardo.

Io quindi credo di non andare errato dicendo che, dato che noi traseorriamo il 1859 nelle condizioni in cui le cose si presentano, in capo di quell'anno noi saremo nuovamente con un disavanzo di 45 milioni in un periodo di 5 anni.

Ma, o signori, bisogna poi andare più oltre. Il Ministero dice: l'opposizione che cosa fa? Esagera la condizione delle finanze, dice che occorrono più di 40 milioni per saldare le spese dal 1858 e 1859; ma dunque perchè non autorizzate questo prestito, se noi abbiamo bisogno di più e ci accontentiamo di meno?

Ma io soggiungo che questa ragione non è punto convincente. Se con questo prestito di 40 milioni si potesse dire: siamo liberati per l'avvenire, io li voterei immediatamente. Ma il Ministero non ci ha mai detto: questo è l'ultimo prestito, e non si è mai fatto a spiegare quale sia la precisa condizione delle finanze.

I computi stessi che si fanno da una e dall'altra parte della Camera provano che non ci vediamo chiaro, e che le cose non possono venire in luce da una discussione di cifre che non si possono ritenere e che non si possono contraddire così di volo.

Non sarebbe egli il caso invece che ci si venisse a fare una esposizione scritta, in cui fosse stabilita la vera condizione delle nostre finanze, non solo fino al punto in

cui si fa questa esposizione, ma in modo che aprendo un poco l'avvenire si dimostrasse dove andiamo e come ce la possiamo cavare?

Egli è per questa ragione, o signori, che io non voto questo prestito alla cieca; chè io desidero di vederci chiaro, perchè in sostanza l'onorevole presidente del Consiglio ci ha ripetuto ciò che ha detto più volte intorno all'effetto delle riforme commerciali del libero scambio, dei progressi in cui è avviato il paese.

Io dico schietto che non voglio entrare nel merito di coteste questioni, ma voglio vedere solo in quale condizione siamo. È vero o non è vero che le dogane rendono ora meno di quello che producessero nei tempi passati in cui non vi era questa condizione di cose?

Io so che due fini si proponeva il Ministero quando propose la riforma daziaria: uno era giusto, ed era di porre le materie prime a mani dei fabbricanti senza aggravamento di prezzo per ispezione di dazio; l'altro di agevolare la consumazione di certi generi il cui aumento avrebbe prodotto aumento alle finanze, e in genere poi di rendere tutti gli oggetti di consumo di più facile acquisto ai consumatori; ma aveva anche l'altro scopo, di riformare le finanze, il quale è compiutamente mancato.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. No, non l'ho mai detto.

DI REVEL O. Me ne appello, non alla mia memoria, ma alle memorie della stenografia che oramai non permette più che si gettino parole al vento, perchè le raccolgiate come sono state pronunciate.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Abbia la bontà di citare.

DI REVEL O. Potrei recare non uno, ma più discorsi in cui egli ha sempre sostenuto che con questo sistema si rifornivano le finanze.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Io non lo credo.

DI REVEL O. Mi riservo di dimostrarglielo o privatamente o pubblicamente, come stimerà meglio.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Le sarò riconoscente.

DI REVEL O. Comunque, io non giudico adesso dei pensieri che dettassero quelle provvisioni, ma raccolgo fatti. È vero o non è vero che le finanze nostre sono in dissesto? È vero o non è vero che, se noi volessimo ora ricorrere a nuove gravezze, non lo potremmo senza suscitare nel paese un malcontento gravissimo? Questi fatti non li possiamo negare, ed io mi attengo a questa condizione di cose, e non entro nel campo della politica e di tutte quelle altre idee generose e belle che io pure sento, ma che non credo abbiano ad entrare in questa discussione, chè qui bisogna stare nei calcoli, nella verità delle cifre che sono irremovibili, e che non piegano come tante altre cose.

Consequentemente io non entrerei a tediare lungamente ed ulteriormente la Camera intorno a questioni cui credo che essa medesima abbia desiderio di porre presto fine. Io ritengo che le cifre che ho presentate, si

deducano pure i risparmi che si presumono, ed il minore costo del prezzo dei viveri (minore costo e risparmi che non posso menare tanto buoni al Governo, perchè credo che, quando si tratta del prezzo dei viveri, bisogna fare i bilanci su prezzi più generalmente normali, e non calcolare su prezzi esagerati in più o in meno, chè allora i computi falliscono troppo spesso), non possono contestarsi.

Quindi i risparmi che egli ha detto che si effettuerebbero nel bilancio dell'interno rispetto alle razioni del pane, su quello della guerra e su quello della marina, sono risparmi che io accetto con molta gratitudine; ma dico che se mai avvenisse un rialzo nel prezzo dei grani, scomparirebbero tosto, perchè nella calcolazione delle razioni dei viveri non si è presa una media, la quale, se si venisse a tenere, non vi sarebbe luogo a quelle tante spese in più od in meno che s'incontrano. Pertanto siccome le cifre che ho proposte stanno, e dipende unicamente dalla Camera di sospendere o di eliminare assolutamente quelle spese che non si vogliono mantenere, io dico che a capo dell'anno 1859, andando di questo passo, noi ci troveremo con circa 60 milioni di debito.

Bisogna dire le cose come sono: se noi fossimo in condizioni vantaggiose, come il Ministero per una parte sostiene e per l'altra nega, poichè da una parte dice essere le nostre condizioni vantaggiose, e dall'altra domanda un prestito di 40 milioni, non sarebbesi tanto ingrossata la circolazione dei Buoni del Tesoro. Se realmente le spese non eccedessero di gran lunga le entrate, non avremmo bisogno di una circolazione di Buoni del Tesoro, estesa fino al punto che saprà l'onorevole ministro. Quindi si può capire che, se viene contratto l'imprestito, non si farà sostanzialmente che una semplice consolidazione, chè oramai la somma di 40 milioni è rappresentata dai 38 milioni di Buoni del Tesoro...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Trentacinque.

DI REVEL ◊. Bene, dai 35 milioni di Buoni del Tesoro, che ammette lo stesso onorevole ministro, gli altri tre essendo presso la Banca.

Dunque nelle condizioni in cui siamo, se non possiamo realmente sperare di ristorare le nostre finanze coi 40 milioni chiestici, avremo procurato al Ministero due anni di tranquillità, e noi stessi saremo tranquilli, e quindi anche più larghi nelle spese; ma intanto nelle nostre finanze v'ha dissesto, e il dissesto aumenterà.

Non voglio abusare dei momenti della Camera che già deve essere stanca di queste discussioni, ma debbo rilevare qualche considerazione che fu fatta dall'onorevole Casaretto.

L'onorevole Casaretto, in un discorso che ho ascoltato colla massima attenzione, e che ho gustato molto per la finezza e per la precisione delle osservazioni che vi si notano, ha terminato col proporre certi provvedimenti che egli crede atti a mettere in sesto la condizione delle finanze.

Io non entrerò in quelle disquisizioni di merito che credo impossibili a trattarsi così per occasione. Ma egli

ha finito per invitare il Ministero a studiarci di entrare nella via dei risparmi, onde, disse egli, non fosse poi sopravanzato dal partito della destra, che egli ha però continuato a classificare con un certo epiteto che veramente non erasi più udito in questa Sessione, e che io desidererei non si riproducesse più, affinchè i nostri dibattimenti si mantenessero scevri di ogni ombra di personalità.

Egli ha detto: badate che la destra non vi prenda il passo, perchè oramai si vale di questo mezzo quasi di popolarità, e, dopo avere assentito le spese e gl'imprestiti, ora protesta che vuole economie, e così ricusa il prestito.

A me sembra che è soltanto in quest'anno che si può parlare di un partito di destra in questa Camera.

Gli anni scorsi eravamo *rari nantes in gurgite vasto*, e per non lasciare vacui i nostri banchi, avevamo il piacere di vedere seduti vicino a noi parecchi di coloro i quali, in questa Sessione, hanno abbandonato questi posti: quindi, in questo caso si potrebbe rispondere come l'agnello al lupo: *ma se non eravamo nati, non abbiamo potuto votare*. Ma coloro che già nelle Sessioni passate sedevano su questi banchi non ammisero il sistema di opposizione assoluta di cui l'onorevole Casaretto si vanta; votarono imprestiti, votarono quelle spese che credettero utili, ma non cessarono perciò sempre dall'insistere sulla condizione delle finanze; ed io, o signori, che ho l'onore di parlarvi, credo che sin dal 1850 (ed era ancora ministro il predecessore del conte Cavour, il ministro Nigra) non ho mai cessato dall'esclamare: guardate dove andate, pensate che la questione di finanza è questione vitale che domina tutte le altre! Queste parole furono, come tante altre, raccolte dalla stenografia, e tuttora si possono leggere; e quello che ho detto allora ho sempre continuato a dirlo dappoi.

Non abbiamo mai fatto opposizione sistematica, ed ogni qual volta si presentarono proposte che io potessi ammettere e sostenere, le ho ammesse e sostenute.

Sono stato relatore di parecchie leggi che non erano certamente popolarissime, eppure le ho sostenute perchè le mie convinzioni erano ad esse conformi.

Ma dall'avere in certe circostanze, o anche quasi generalmente sostenute le provvisorie proposte dal Governo, io non ne ammetto la conseguenza di dovere sempre andare alla cieca dietro di lui.

Noi, o signori, non votiamo il prestito quale fu proposto, e non lo votiamo perchè lo temiamo che con ciò faremmo una vera illusione al paese. Con questo il paese crederà che tutto sia finito, e invece andremo avanti per due anni e poi saremo da capo.

Ma se noi votiamo questo prestito, io mi riservo di fare, come ho già detto, una proposta, la quale permetta al Governo di andare avanti senza incagliare la cosa pubblica, e, nello stesso tempo, senza addormentarci noi e lui sopra un terreno, sotto il quale cova il fuoco pur troppo.

Io mi sono limitato alla questione finanziaria e mi

sono guardato dall'entrare nella questione politica. Io dico che hanno troppo bel giuoco coloro i quali, spostando la questione dal terreno finanziario, la portano sul terreno dei sentimenti generosi e delle alte aspirazioni. Questi sentimenti, queste aspirazioni le abbiamo anche noi in cuore quanti altri mai, ma sappiamo farle tacere quando lo esige un interesse vitale, immediato, attuale del paese, che ci consiglia di guardare ai conti nostri e di non vivere d'immaginazione, la quale male si acconcia a cose di finanza, a computi rigorosi. (Bravo! *a destra e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io non dubitavo punto, quando l'onorevole Di Revel sorse per parlare, che egli avrebbe persistito nei suoi primitivi calcoli; noi siamo già abituati a vedere in queste discussioni ogni oratore mantenere salde le sue prime obiezioni, sia che si tratti di ragionamenti, sia che si tratti di cifre, e quanto dico dei deputati non dubito d'asserirlo anche dei ministri: esiste certamente per ciascuno la gran ripugnanza di dichiararsi convinti d'essere nell'errore. Però pare che, trattandosi di cifre, sia un po' più difficile a mantenere un errore, quando realmente questo esista; tuttavia noi vediamo generalmente accompagnare i calcoli con considerazioni ed apprezzamenti tali da fare anche certe volte apparentemente credere che vi esistano certe spese e certi risparmi, quantunque in realtà ciò non sia. L'onorevole Di Revel non fallì alla lealtà del suo carattere, ha riconosciuto che parecchie delle spese, le quali erano state da lui nel primo suo discorso messe in calcolo in soprappiù di quelle del Ministero, dopo le spiegazioni date, si dovevano dedurre dai calcoli medesimi. Ma io credo però ne abbia dimenticata alcuna. Egli infatti, parlando del calcolo da lui istituito sul bilancio del 1858, non fece cenno alcuno della maggiore spesa di lire 280,000 che aveva citato nel primitivo suo discorso, riguardo all'esercizio della strada ferrata di Sampierdarena, la quale, come io osservava rispondendogli, troverà in massima parte il suo compenso nell'attivo; e, per conseguenza, doveva o contrapporci il prodotto della stessa spesa, o diversamente, per semplificare il conto, non tenerne calcolo nel passivo medesimo del bilancio. Così pure l'onorevole Di Revel insiste nel credere che il fondo d'estinzione dell'imprestito Hambro debba cominciare nel 1859 e che per conseguenza si debba mantenere nel bilancio di quell'anno la somma di lire 450,000.

Invece io la eliminai dal suo calcolo, osservando che l'obbligo contratto dal Governo colla legge dell'imprestito del 1851, in quanto all'estinzione, non cominciava se non nel nono anno, partendo dalla data in cui l'imprestito era stato contratto.

Qui si tratta d'interpretazione e l'onorevole Di Revel si appoggia sopra l'avviso conforme al suo di parecchi magistrati. Io rispetto l'avviso dell'onorevole Di Revel e quello dei magistrati sui quali esso ha creduto di ap-

poggiarsi; però conservo la mia opinione, perchè mi pare che l'articolo è abbastanza chiaro per darmi ragione.

Darò lettura alla Camera di questa stessa disposizione inserita nella legge 22 luglio 1851. All'articolo 12, ultimo alinea, è detto: « Ciò non ostante l'estinzione non comincerà ad avere luogo che nel nono anno successivo alla data della presente convenzione. »

Ora la presente convenzione ha la data del 22 luglio 1851 e l'onorevole Di Revel parta da questa data e vedrà che i 9 anni scadono al 22 luglio 1860.

Del resto, se egli vuole persistere nella sua interpretazione, io non aggiungerò altre parole; perchè, dopo avere udito la lettura della disposizione di legge, ogni deputato potrà farsi un criterio al riguardo, e spero conforme al mio modo di vedere. Per conseguenza le 450 mila lire che l'onorevole Di Revel ha calcolato nell'esercizio 1859 vanno traslocate nel 1860.

Così pure, o signori, l'onorevole Di Revel persiste nel mantenere una diminuzione di 2 milioni sul prodotto delle strade ferrate. Io ho detto che una diminuzione avrà luogo nel prodotto presuntivo delle strade ferrate, ma non credo che possa ascendere a tale somma. Tuttavia ammettiamo che ascenda a 2 milioni. Ma, signori, questi 2 milioni di meno sono essi forse di prodotto netto? No. (*Segni di diniego dell'onorevole Di Revel*) Se diminuisce il prodotto, diminuisce anche la spesa, la quale sta in relazione del 50 per cento del prodotto...

DI REVEL O. Diminuiscono i viaggi. Che in un vagone ci sieno cinque o cinquanta persone la spesa è la stessa.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi sensi: si possono fare maggiori o minori convogli, per le merci particolarmente: una diminuzione di prodotto di 2 milioni sopra 11 milioni, che è circa il quinto, certamente deve anche cagionare una diminuzione, e anche ragguardevole nella spesa. Il numero dei convogli per le merci è proporzionato alle merci medesime. Se la massa delle merci da trasportare si riduce di un quinto, è naturale che si ridurrà poco presso d'un quinto il numero dei convogli di esse.

Se quindi egli vuole mantenere la diminuzione di 2 milioni sulla parte attiva, deve anche fare una diminuzione sensibile, se non vuole di un milione, di mezzo milione almeno, nella parte passiva, e per conseguenza togliere dagli esercizi 1858-1859 un milione di spesa dalla totalità del calcolo da lui fatto.

Così pure in quanto al servizio degli interessi per il telegrafo sottomarino. Certo che se egli vuole portare le lire 150,000 di pagamento d'interesse sul bilancio passivo, deve portare anche il corrispondente nell'attivo, giacchè sarebbe assurdo affatto che il telegrafo sottomarino non rendesse un centesimo. Supponga pure che frutti solo i due terzi degli interessi guarentiti, ma sarà pur solamente un terzo della spesa che si dovrà mettere a carico dello Stato: quindi altra differenza tanto nel 1858 che nel 1859 di lire 400,000 almeno.

Io potrei ancora, percorrendo altre cifre, dimostrare

come la persistenza dell'onorevole Di Revel nel mantenere alcune spese, e nello stesso tempo diminuire alcune entrate non sia fondata, ed i suoi calcoli debbano soffrire modificazioni assai importanti, e tali da ridurre la passività di 19 milioni da lui prevista per il fine del 1859 in limiti assai moderati; ma è inutile, o signori, che noi vogliamo ancora prolungare una questione di apprezzamento sopra il più o il meno che renderanno i prodotti dell'erario.

Basta una semplice considerazione per dimostrare come pecca nella base il sistema dell'onorevole Di Revel, e questa considerazione è che egli, come già osservai in una delle precedenti sedute, nell'istituire i suoi calcoli parte costantemente dai prodotti di un anno infelice, cioè dal 1857 e dal primo trimestre del 1858.

Ora sarebbe un volere negare l'evidenza il non ammettere che nel 1857 e nel primo semestre del 1858 i prodotti diminuirono per cause indipendenti da qualunque sistema finanziario e da qualsiasi previdenza umana. I proventi in quell'epoca non scemarono soltanto presso di noi, ma anche negli altri paesi che versano nella nostra stessa condizione. Per esempio in Francia nel primo quadrimestre del 1858 la diminuzione soltanto nel ramo delle dogane fu di 5 milioni. Nel 1857 in Inghilterra fuvvi un decrescimento di 25 milioni. È dunque naturale che le stesse cause, le quali ebbero una sfavorevole influenza presso quelle nazioni, l'abbiano pure avuta appo noi, e così siffatti introiti siansi assottigliati.

Il minore provento nel primo trimestre di quest'anno nelle strade ferrate fu particolarmente cagionato dal freddo intenso che ha dominato nello scorso inverno; questo non si può negare. Nei mesi di dicembre, di gennaio e di febbraio ora pressochè impossibile il viaggiare. Diffatti noi troviamo che nei mesi di marzo e di aprile i prodotti sono accresciuti, e speriamo che questo aumento continuerà progressivamente.

Io con ciò non m'illudo, e l'ho già detto schiettamente nel primo mio discorso, cioè che migliorandosi anche notevolmente le condizioni economiche di Europa e del nostro paese in particolare, si possa ottenere in fine dell'esercizio del 1858 lo stesso prodotto nelle entrate che si è calcolato nel bilancio preventivo; avremo pur troppo una diminuzione sensibile che io ho calcolata di 2 milioni, ma non posso ammettere sicuramente quella accennata dall'onorevole Di Revel, il quale la fa salire a 7 milioni e mezzo, che, non ostante le considerazioni fatte in contrario, egli persiste a mantenere.

In quanto al 1859, mi permetta l'onorevole Di Revel che io respinga affatto i suoi calcoli per ora, perchè spero che in detto anno le condizioni economiche e commerciali d'Europa saranno migliori di quello che lo furono nel 1857 e lo sono tuttora, e che quando cesserà questa reazione, direi così, del credito europeo, ritornerà a svolgersi e progredire il prodotto di tutti i rami demaniali.

Del rimanente è erroneo il volere basare i prodotti del 1859 sugli stessi calcoli del 1857 e del primo tri-

mestre del 1858. Diffatti, quando si formano i bilanci preventivi, generalmente non si assume per base un trimestre od un anno precedente, ma si prende la media di tre o quattro anni antecedenti, e poi si stabilisce un aumento proporzionale per il bilancio successivo quale si è realizzato in media in quei tre o quattro anni.

Ebbene, se l'onorevole Di Revel vorrà appigliarsi a questo sistema, troverà che le somme da stabilirsi in modo preventivo sull'esercizio del 1859 non sono quali egli le ha stabilite, ma bensì alquanto maggiori; poiché se il 1857 non ci recò molto lieti risultamenti, invece il 1856 diede un prodotto totale considerevole, ed abbiamo poi il 1855 che tiene la media tra il 1856 e 1857.

Ciò stando, io non posso accettare pienamente i computi istituiti dall'onorevole Di Revel, prima di tutto perchè in alcuni particolari sono inesatti; e diffatti egli stesso conobbe che si dovevano dedurre parecchie spese che egli aveva messe innanzi; in secondo luogo perchè la base sopra di cui egli edificò i suoi calcoli dei prodotti futuri, desumendoli cioè da un anno a tre mesi anormali, non può servire di termine di confronto, nè di punto di partenza per l'avvenire. Quindi io mantengo quanto dissi nella relazione, e quanto esposi a voce alla Camera, che il disavanzo infine del 1859 eccederà di ben poco i 40 milioni che il Ministero domanda.

Non si può stabilire certamente se sorpasserà di tre o quattro milioni; questo dipenderà in parte ancora dal miglioramento più o meno considerevole, più o meno pronto delle nostre condizioni economiche, ma non potrà certamente eccedere di guari la cifra che fu prevista; per conseguenza la somma ora chiesta con questo schema di legge è razionale ed in proporzione dei bisogni dell'erario, e colla medesima si potrà fare fronte a tutti gl'impegni contratti sino al fine del 1859.

L'onorevole Di Revel, dopo avere discorso della situazione finanziaria sino al 1859, scese a favellare delle condizioni finanziarie che si svolgeranno in seguito.

Egli avvertiva che, stante gli impegni già assunti con leggi, non basterà la somma di 21 o 22 milioni, la quale venne accennata nella relazione del Ministero, ma che si richiederanno forse 40 o più milioni. Egli infatti costituì questi 40 e più milioni, aggiungendo ai 21 accennati dal Ministero tutto quanto occorrerà ancora per la spesa del catasto. Egli osservò che il catasto costerà almeno 30 milioni, e dedotto anche tutto quello che si sarà speso in tutto il 1859, mettiamo circa cinque milioni, rimarranno sempre 25 milioni da spendere in seguito.

E questo io non l'ho celato, questo lo dissi apertamente nei motivi che precedono il progetto del bilancio generale. Ho affermato che nei 21 milioni non erano comprese tutte le spese del catasto, e che a queste si sperava di sopperire sospendendo in parte l'estinzione del debito, per quella parte che si può differire, e nel tempo stesso coi maggiori prodotti dell'erario.

Ma bisogna notare, o signori, che questa spesa di 25

milioni che potrà occorrere ancora per compiere il catasto, come anche le opere relative alla Spezia ed al traforo del Moncenisio sono divise in dieci o dodici esercizi almeno, tanto più dopo la proposta fatta dal Ministero nell'ultima tornata, di differire di alcuni anni i lavori relativi all'arsenale marittimo; quindi la spesa annuale non sarà maggiore di 3 milioni e mezzo; e ripartita in questo modo essa nulla presenta che possa spaventare e non richiederà un altro prestito, potendosi fare fronte coi prodotti ordinari quando questi migliorino sensibilmente e si ristabilisca il progressivo incremento delle nostre entrate come accadde per l'addietro.

Ma a tale proposito v'ha pure un'altra considerazione di non lieve momento, ed è che hassi a sperare che il catasto non comincerà a dare un utile reale allo Stato solo quando sia intieramente compiuto. Non voglio certamente anticipare sulle deliberazioni del Parlamento, ma mi lice esprimere una idea del Ministero e sarebbe che quando in una qualche parte considerevole dello Stato il catasto fosse compiuto, si potesse mettere immediatamente in atto, cioè vi si potesse stabilire il censo normale da pagarsi, ben inteso tenendo sempre conto di quella proporzione che debbe esistere tra l'imposta prediale delle provincie che sarebbero soggette al nuovo catasto e le altre; cosicchè, dopo avere stabilito le basi fra il censo e la rendita, si dovrebbe sopra questa base, che dovrebbe poi essere la normale a catasto compiuto, fare una deduzione onde non fossero più aggravati i contribuenti di queste provincie, in cui il catasto fosse recato a compimento, che non quelli delle altre.

Nè si dica che in tale guisa non si aumenterebbe il prodotto di cui ragiono; lo si aumenterebbe di certo, perchè sarebbe appunto questo il beneficio precipuo che dovrebbe produrre il catasto mercè un migliore riparto, mettendo a ruolo tutti i terreni, ed applicando ad essi il censo corrispondente al vero reddito, di accrescere così il prodotto della tassa senza aggravare di più la massa dei contribuenti.

Dunque, se si avverano le speranze non infondate, che ha il Ministero, di ottenere che nel 1863 sia pienamente attuato il catasto per le divisioni di Torino e di Novara, le quali comprendono una superficie territoriale di un milione di ettari, cioè la quinta parte di tutta la terraferma, è certo che si potrà ricavare un prodotto maggiore sulla tassa prediale, e tale da potere fare fronte almeno ad una parte delle spese che occorreranno ancora per continuare le operazioni del catasto: e di mano in mano che questo si andrà compiendo nelle altre provincie, dovrà sempre più aumentare il provento della tassa prediale, e fare sì che possa servire in una proporzione maggiore alle spese ulteriori che si richiederanno per siffatto lavoro.

Se può porsi in atto questo sistema, è prevedibile che lo Stato non dovrà in fine dei conti sborsare l'intera somma che si esige per la formazione del catasto. Ma, ammettendo pure che debba pagare integralmente, ritenendo che la spesa che occorrerà di fare ancora dal

1859, supponiamo, sino al 1870, ripartita in dieci o dodici esercizi, verrà annualmente a constare di una somma non troppo ingente, cosicchè vi si potrà fare fronte coi mezzi ordinari, qualora, ben inteso, non si assumano ulteriori impegni, e finchè non siano condotte a fine le opere a cui si mise mano, finchè non diano un corrispondente prodotto, e non sia accresciuto il bilancio attivo, il paese non si impegni in altre spese straordinarie maggiori.

Per conseguenza io non vedo che la nostra situazione economica e finanziaria presente e futura sia così grave da quasi dichiararla disperata; io trovo invece che si migliora progressivamente, e che paragonando lo stato delle finanze nel 1850 e 1851 colla condizione odierna di esse, è fuori di dubbio che la situazione finanziaria si è vantaggiata d'assai.

È vero che per raggiungere tale intento si sono aggiunte nuove tasse; ma è pur vero d'altra parte che prese un notevole incremento la pubblica ricchezza. Quindi a tale proposito non ripeterò più i calcoli già fatti e le dimostrazioni che ho date, le quali, del rimanente, sono già bene conosciute dalla Camera e dal paese.

Adunque per quello che riguarda il bilancio ordinario non si può contendere che attualmente ci troviamo in una condizione di molto migliore che per il passato. Quanto poi alle spese straordinarie, come già ho detto, è mestieri che in noi tutti vi sia tenacità di proposito di non ingolfarci in maggiori impegni.

Del rimanente poi negli anni avvenire vi sarebbe sempre modo di sostare anche nelle spese già votate per legge, quando si vedesse che non si potesse assolutamente in esse progredire; ma questo si dovrebbe fare quando si scorgesse che i prodotti dell'erario, invece di crescere, fossero stazionari, oppure diminuissero; quando si scorgesse che converrebbe andare incontro a novelle gravezze, a nuovi prestiti, e che il paese non fosse nè preparato, nè capace a sopportarli; locchè certamente non può per ora prevedersi in alcun modo.

Nè vale, a parere mio, l'asserire che non si conosca la nostra posizione finanziaria, tanto più quella del 1859 e oltre.

Ma come! Non si conosce la nostra situazione finanziaria? Dimostratemi dunque dov'è questo punto oscuro, dove sono queste tenebre in cui dice di perdersi l'onorevole Di Revel. A me, o signori, pare invece che coi minutissimi calcoli che ha istituiti, egli dimostrò di vedere ben chiaro (*Harità*), di non avere alcun dubbio riguardo alla nostra situazione finanziaria; se può avere traveduto alquanto, mi scusi l'onorevole Di Revel se mi valgo di questa frase, è certo nell'aver un po' trasecco nell'ingrandire le nostre difficoltà finanziarie; egli, a tal uopo, ha portato una lente acutissima sopra tutte le spese anche le più minute, non risparmiando nemmeno le centinaia di lire.

Dunque distinguiamo: l'oscurità da taluni allegata esiste forse nei bilanci attuali compreso quello del 1859, oppure nell'avvenire? Ma nei bilanci sino al 1859 non

vi ha oscurità di sorta; noi siamo, quanto a contabilità, in una condizione da potere dichiarare apertamente e senza ambagi che vi è massima chiarezza, precisione e lealtà nell'esposizione della nostra situazione finanziaria. Io credo che non si potrebbe veramente dilucidare di più di quello che lo sia.

Noi abbiamo attualmente presentato il resoconto del 1855; tra breve vi sarà pure sottomesso, o signori, quello del 1856: intanto ognuno può fino d'ora prendere atto dei risultati del 1856, cosicchè non vi è oscurità nemmeno di un centesimo fino al termine di quell'anno. Ogni spesa, categoria per categoria, articolo per articolo, mandato per mandato, si può verificare quando che sia.

Quanto al 1857 si conoscono già i risultati quasi integralmente, perchè siamo oramai alla fine dell'esercizio; quindi anche per quest'anno si può dire lo stesso come per gli esercizi precedenti.

Il 1858 è in corso, il 1859 è nell'avvenire; questi bilanci sono come li avete votati: dunque anche delle spese contemplate in questi due anni ne conoscete la cagione; non vi è nulla di avviluppato, d'intricato e di oscuro. Se veniamo poi all'avvenire, vi sono impegni che la Camera ha presi per legge; questi li conoscete pure, giacchè li avete discussi e votati. Vi sono forse altri obblighi che il Ministero abbia assunto fuori di questi? No, per fermo, non l'avrebbe potuto fare. Dunque, riguardo all'avvenire, la condizione economica e finanziaria è anche in gran parte conosciuta; certamente non si possono antivedere le cose imprevedibili, non si può prevedere quali saranno le vicende naturali, politiche ed internazionali; se la crittogama continuerà a funestare molte delle nostre regioni, se i bachi da seta andranno ancora soggetti al malore che li infesta da alcuni anni, se infine si riprodurranno altre cause, anche generali, le quali hanno influito sul credito e sui proventi del paese.

Dunque il volere preparare il terreno per negare i fondi necessari per l'andamento della cosa pubblica, affermando che vi è oscurità nelle finanze, che non si conosce quale sia il nostro debito nè presente, nè futuro, mi si permetta di dirlo, ma queste sono argomentazioni che non poggiano sul vero e sul sodo.

Si proceda con più franchezza e si ponga nettamente la questione di fiducia o no nel Ministero; se cioè si crede che sia o no sincera la dichiarazione da lui fatta di volere restare per ora da altre spese, onde potere meglio e definitivamente assestare le finanze non solo per quanto riguarda il bilancio ordinario, ma anche per lo straordinario.

Quelli che hanno fiducia nel Ministero daranno fede a siffatta affermazione e voteranno l'imprestito; quelli che non hanno mai avuto fiducia nel Ministero, sicuramente esso non può lusingarsi che questa cominci nelle presenti contingenze, tanto più poi in questo momento che si presenta loro sì vantaggioso, e di cui farebbero forse male a non servirsene nell'interesse del loro partito. (*Movimenti*)

Io, o signori, dopo avere risposto all'onorevole Di Revel, non mi prenderò l'assunto di confutare i computi e le combinazioni fatte nelle sedute precedenti da parecchi onorevoli oppositori.

Non rianderò i calcoli istituiti dall'onorevole Costa Antonionè quelli messi innanzi dall'onorevole Casaretto, perchè questi, direi così, si confutano da loro al solo leggerli pacatamente, e per ciò non ho che a fare invito a quei deputati che non hanno ancora letti i discorsi degli onorevoli preopinanti, di percorrerli attentamente, e soprattutto, per quanto concerne le cifre, l'esagerazione delle medesime è così evidente, e direi quasi colossale, che salta agli occhi di ognuno, anche ai meno esperti nella contabilità finanziaria.

I 100 milioni si sono affastellati gli uni sugli altri, si sono creati interessi sopra interessi, si sono immaginati dei prestiti a tassi particolari, tutto per ammonticchiare milioni su milioni, anzi centinaia di milioni su centinaia di milioni.

Io, o signori, non vi citerò che un calcolo solo fatto dall'onorevole Casaretto, perchè possiate apprezzare da uno quale fede meritino gli altri.

Senza ripetere quanto ha già rettificato l'onorevole Buffa, aggiungerò che l'onorevole Casaretto portò il capitale nominale speso, oltre i crediti ordinari, dal 1848 in poi, a lire 676,000,000. Esso lo ripartì nel modo seguente: il capitale delle rendite iscritte al debito pubblico dopo il 1848, 573 milioni; capitale della rendita da ammettersi secondo la legge votata, 8 milioni; prestito ora in discussione, 40 milioni; Buoni del Tesoro, 30 milioni; fondi esistenti nella cassa-riserva, 14 milioni; beni demaniali alienati e da alienarsi, 11 milioni; in tutto 676 milioni. Il costo della guerra dell'indipendenza egli lo porta a 200 milioni, che, colla emissione all'80, salirebbe a 250 milioni; la strada ferrata dello Stato costa, secondo lui, in danaro effettivo, compresi gli interessi durante la costruzione, 160 milioni, che coll'emissione della rendita all'80, salirebbero a 200 milioni; aggravio annuo, 10 milioni, e colla spesa di ammortizzazione, 10 milioni e 500 mila lire. Inoltre aggiunse ancora, come se non ne avesse abbastanza di queste spese, in parte da lui create, ne aggiunse ancora un'altra di 800 mila lire onde riscuotere le entrate delle strade ferrate, quasichè fosse ignoto che non vi è una spesa particolare per questa riscossione...

CASARETTO. Per pagare ai portatori del debito pubblico fatto per la strada ferrata quella parte d'interesse che sorpassa la rendita netta della strada stessa.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ha parlato di una spesa di riscossione.

CASARETTO. Sì, ma sopra i 5 milioni e 400 mila lire di perdita, non sul totale.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Come? I circa 6 milioni di perdita portano una spesa di riscossione di 800 mila lire? (*Movimento*)

CASARETTO. Calcolai il 15 per cento.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Fu calcolato al 3 per cento; epperchè egli pone

una somma quattro volte maggiore di quanto realmente esiste.

Invece, o signori, il capitale nominale, che l'onorevole Casaretto ha portato a 676 milioni, non è che di 645 milioni. V'è una differenza di 41 milioni; ma, per la stessa facilità con cui l'onorevole Casaretto crea i milioni, questa differenza non sarà forse da lui giudicata di molta importanza!

La differenza di 41 milioni circa in più proviene, o signori, da tre errori, e sono: il primo di avere egli calcolato il capitale delle nuove rendite, da emettere secondo le leggi già state votate, in lire 8,000,000, mentre non ascende che a lire 6,800,000; cioè: per le piazze privilegiate, lire 200 mila di rendita; pel pagamento del roggione di Sartriana, lire 140,000, e perciò in totale rappresenta un capitale di lire 6,800,000; quindi in meno lire 1,200,000.

Secondo errore. Il fondo esistente nella cassa di riserva nel 1848 era di lire 9,700,000, invece di 14 milioni; quindi la differenza in meno di lire 4,300,000.

Terzo errore. Il deputato Casaretto ha pur messo a calcolo 30 milioni di Buoni del Tesoro, i quali rappresentano in parte un'anticipazione sulle imposte dirette, ed in parte il *deficit* attuale. Dunque se calcola i 40 milioni del debito attuale, non può più calcolare 30 milioni di Buoni del Tesoro, senza farne un doppio impiego. Così si vede che la esagerazione sorpassa già il capitale reale del nostro debito di 35 e più milioni. Le stesse inesattezze si incontrano pure nei conti particolari da lui istituiti per le spese della guerra, per quelle delle strade ferrate e via dicendo.

Non fu esatto nel fare il calcolo delle spese per la guerra, le quali ascsero ad una somma assai maggiore di quella da lui calcolata.

Diffatti la guerra dell'indipendenza, compresa l'indennità all'Austria ed i sussidi agli emigrati politici, sussidi che l'onorevole Casaretto non vorrà, spero, disconoscere, costò 204 milioni circa, i quali coll'emissione all'80 diedero un debito di lire 258,700,000, e non solo di lire 250,000,000 come egli suppose.

Se si aggiungono poi le spese della guerra della Crimea, si vedrà che sopra i 645 milioni di debito nominale contratto, più di 310 furono spesi per le guerre.

La spesa effettiva per le strade ferrate dello Stato impiegata dopo il 1848 fu di 125 milioni, ai quali aggiungendo gli interessi durante la costruzione, e l'aumento del quarto sul capitale d'emissione, costituisce un debito integrale non minore di 175 milioni, a vece di 100 milioni a cui calcolò questa spesa il deputato Casaretto.

In tali rettificazioni, che ognuno può riconoscere vere consultando le tabelle stampate nella gazzetta ufficiale in calce al mio primo discorso, risulterebbe che le spese così dette improduttive, fatte dal Ministero sopra i 645 milioni, non sommano, come egli ama credere, a 276 milioni, ma soltanto a 171 milioni; differenza in meno 105 milioni. Ma ciò non basta ancora per isvelare tutti gli svarioni presi dall'onorevole deputato di Genova.

A tutti è noto che altre spese straordinarie ed assai produttive o necessarie si sono fatte con quel capitale, oppure stanno eseguendosi: vedasi in prova, fra le tabelle da me pubblicate, quella del n° 1, e si scorgerà che altri 90 milioni circa furono a tali opere destinati dal 1848 al 1858; che, al tasso di emissione dell'80 per cento, rappresentano un altro capitale nominale di 112 milioni, i quali perciò vanno ancora dedotti dai 171 milioni improduttivi dell'onorevole Casaretto; così che la sua cifra di spese ordinario improduttive, spinta da lui con molta fatica ed artificio a 276 milioni, si ridurrebbe a 61 milioni, da cui conviene ancora dedurre i 14 milioni di spese straordinarie stanziati nel bilancio 1859.

Ma oltre a ciò, coloro che avversano l'imprestito peccano di un'altra esagerazione, o signori, non meno grave, ed è che, mentre procedono con molta larghezza nel mettere a carico delle finanze le imposte e spese e presenti e future, e prevedibili e non prevedibili, poi non calcolano per nulla quello che devono fruttare, non tengono conto che parecchie di queste non sono pesi che gravitano sul paese, ma bensì piuttosto accumuli di valori produttivi.

In quanto alle strade ferrate, mentre da una parte si mette a calcolo una spesa ragguardevole di 200 milioni, dall'altra se ne valuta il prodotto a 4,200,000 lire.

Ora io non posso ammettere che il reddito delle strade ferrate sia sì basso: noi abbiamo veduto da tutti i rendiconti che esse pubblicano dal 1853 in poi che la proporzione tra le spese ed il prodotto fu sempre dal 52 al 45, di modo che il provento sarà almeno almeno della metà se non di più della totale spesa, e per conseguenza si può stimare non in 5 milioni, come fece l'onorevole Casaretto, ma bensì in 5 milioni e mezzo o 6 milioni. Inoltre bisogna tenere anche conto di tutti i servizi che la strada ferrata rende allo Stato e delle spese che ad esso risparmia.

Così egli vi ha pure parlato delle spese ingenti per il Moncenisio.

E qui non si limitò ad attenersi ai calcoli delle spese, quali furono istituiti da uomini peritissimi dopo diuturne e profonde meditazioni; no, non si è contentato di limitarsi alla spesa che venne calcolata a 40 milioni; egli la portò a 60 milioni, osservando ancora che difficilmente essa sarà sufficiente per recare a compimento quella impresa. Dunque 20 milioni di più, i quali vengono regalati dall'onorevole Casaretto alle finanze, ma che io, di fronte ai calcoli di persone tecniche e peritissime, non posso accettare. Non contento di avere esagerata di un terzo la spesa di quest'opera, non fece motto dei vantaggi che essa procurerà; non tenne per nulla conto che, mediante quest'opera, il Governo, il quale ha preso con legge l'impegno di garantire un interesse del 4 e mezzo per cento alla società *Vittorio Emanuele*, potrà essere, si può dire con certezza, esonerato nell'avvenire, per novanta anni che durerà questa società, dal pagamento di questi interessi. Io parlo

unicamente dei vantaggi diretti, certi, che il Governo ritirerà da quest'opera, senza parlare del maggiore prodotto che essa recherà certamente alle finanze per l'incremento del traffico, dei trasporti e via discorrendo.

Nella stessa guisa egli ha trattato il catasto. Egli ha anche portato questa spesa a 35 milioni, accrescendola di cinque milioni di più di quanto si richiegga dall'amministrazione; e poi non ha tenuto conto alcuno del maggiore introito che darà all'erario un catasto stabile, quando sia definitivamente compiuto, il quale si può calcolare non minore certamente di cinque o sei milioni annui. Dunque ben si vede, o signori, che è facile istituire dei calcoli esagerati e dipingere con fosche tinte le nostre finanze, rappresentarle come prossime ad un fallimento, con accrescere da una parte sulle spese i milioni a centinaia, dall'altra non tenere conto alcuno dei prodotti maggiori che daranno le somme effettivamente spese; quindi non si può ragionevolmente fare assegno alcuno sopra siffatti còmputi: questi possono colpire l'immaginazione, specialmente nel primo momento, quando non si ha ancora avuto campo di esaminarli e di farne un confronto colle cifre ponderate ed esatte che vennero da altri esposte; ma, fatta questa disamina, sono prontamente ridotte nei limiti propri ed acquistano l'importanza che hanno intrinsecamente.

Esposte siffatte considerazioni non è mio intendimento di rientrare nel campo politico, nè nell'arringo economico; non dirò certamente l'impressione che hanno prodotto sopra di me, che faranno certamente in Italia le parole pronunciate dall'onorevole Casaretto nel porre fine al suo discorso. (*Movimento di attenzione*)

Esso terminò coll'accagionare il Ministero di compromettere la libertà e qui ed altrove, e persino la causa dell'indipendenza, col suo sistema fallace, dispendioso, prodigo; di mettere a repentaglio il sistema costituzionale coll'impedire che si possa in una data occasione avere le finanze rifornite per far fronte alle eventualità.

Io, signori, non vi parlo della impressione che ho provato, che si proverà in altre parti d'Italia; voi, che avete inteso quel discorso, potete giudicarne quanto lo possa fare io; ma confido nel senno e nella buona fede del paese e d'Italia, e quindi spero che (*Con calore*) la impressione definitiva che verrà prodotta sarà ben diversa da quella che probabilmente aveva intendimento di produrre l'onorevole Casaretto, giacchè contro le sue cifre arrischiato ed iperboliche vi sono i fatti, i quali parlano eloquentemente, inesorabilmente; e più ancora delle sue cifre vi è l'opinione pubblica qui ed in tutta l'Italia favorevole al sistema non solo politico, ma anche economico, amministrativo e finanziario del Ministero presente non solo, ma di tutti i Ministeri che vi furono dal 1848 in poi; di guisa che se dobbiamo porre mente ai modi coi quali si manifesta la pubblica opinione qui ed altrove, possiamo consolarci che la pittura triste, tetra, sconfortante, fatta dall'onorevole Casa-

retto, non è una realtà, ma una imagine fantastica creata dallo spirito di sistematica opposizione che verrà respinta dal senno pratico della popolazione del nostro Stato e delle altre parti d'Italia. (Bravo! Bene! *dai centri*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Chiò.

CHIÒ. Siccome io intendo di fare una proposta intorno alla quale dovrò discorrere alquanto lungamente, pregherei la Camera a permettermi di parlare domani, stante l'ora tarda.

PRESIDENTE. Farò osservare alla Camera che non sono ancora le 5, e che questa discussione si prolunga da molti giorni; conseguentemente, se il deputato Chiò non intende di parlare, io darò la parola al deputato Casaretto.

CASARETTO. Io conosco che la Camera è stanca di questa troppo lunga discussione, per cui mi limiterò a rispondere ad alcune obiezioni fatte testè sulla esattezza delle cifre da me enunziate. Però devo rispondere prima ad un appunto fattomi dal deputato Di Revel allorchando ha creduto che alcuna mia frase avesse potuto ferire l'onore personale dei deputati che siedono sui banchi della parte avversa a quella cui io appartengo.

Io debbo dichiarare che professo la più grande stima per la rispettabilità degli onorevoli miei avversari. Se io ho applicato ai deputati che appartengono a quella parte della Camera la parola *rettrivi*, prima di tutto debbo dire che questa parola ho avuto cura di far conoscere come si applicava non tanto ai miei avversari in questo recinto, quanto al partito che li sostiene al di fuori: dirò poi altresì che bisogna chiamare le cose col loro vero nome, chiamare il pane pane. (*ilarità*)

L'onorevole Di Revel in altre sedute ha manifestato l'idea, se non erro, di ritornare alquanto indietro; di toccare, per esempio, alla libertà della stampa...

DI REVEL O. No, no, protesto

CASARETTO. Mi consolo di questa protesta, e ne prende atto pel futuro (*Nuova ilarità*); e desidererei che l'onorevole Di Revel potesse dirmi altrettanto per parte di tutti i suoi colleghi che siedono vicino a lui, che non vorranno mai risecare alcuna parte delle nostre libertà.

Se così è, io me ne consolo grandemente; ma le parole che ho sentito in altre sedute e in altri anni uscire da quei banchi, mi avevano per verità lasciato l'impressione che di qualche cosa si volesse tornare indietro; sarà un passo leggiero, avranno essi ragione e noi torto; non entro a discuterlo; ma infine volevano di qualche piccola parte indietro. Ed uno che torni indietro, non posso dire che è uno il quale va avanti (*ilarità*); perciò ho creduto di dover chiamare pane il pane. Del resto, ripeto, se mi sono sbagliato, ne sono consolatissimo.

Risponderò ora alcune cose all'onorevole Baffa, il quale credette che io pigliassi abbaglio quando diceva che il signor ministro delle finanze stabiliva il *deficit* per l'anno 1858 in lire 11,852,000, perchè questo *deficit*

non dipendeva solamente dall'esercizio 1858, ma anche da tutti gli anteriori.

Io prego l'onorevole Buffa di riconoscere che non io ho preso l'abbaglio, ma lui. (*Si ride*) Infatti il ministro diceva nella sua relazione che il *deficit* a tutto l'anno 1857 ammontava a lire 21,184,000; aggiungendo a queste precisamente le lire 11,852,000 per il solo esercizio 1858 e le lire 6,263,000 per il 1859, formava la totale somma di 39 milioni, per i quali vi domandava il prestito dei 40.

Io, per verità, non stupisco che abbia preso l'abbaglio il deputato Buffa, perchè, per quanto uno sia perito, può bene accadere che si inganni; bensì mi stupirono i segni di assenso che gli faceva il signor ministro delle finanze, i quali farebbero credere che egli non solo non avesse scritta questa relazione, ma che neppure l'avesse letta...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho dato assenso all'argomentazione che riguardava la parte delle spese straordinarie, le quali debbono cessare, e che ella metteva in calcolo come permanenti, come se dovessero riprodursi tutti gli anni.

CASARETTO. Ho creduto che il segno di assenso fosse rivolto alle parole dette in quell'istante dall'oratore, ed anche qui ho voluto chiamare pane il pane. Del resto poi io sono ben lieto di sentire che il signor ministro delle finanze abbia inteso di dare assenso a tutt'altra cosa, che io non so veramente immaginarmi quale potesse essere.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. La pregherei di non dare a suo capriccio spiegazione di un segno, senza sapere a che cosa io abbia fatto assenso; in quanto al rimanente, ho nulla da rispondere: non merita che il silenzio.

CASARETTO. Ma di ciò il deputato Buffa non aveva ancora parlato, quando il ministro faceva il segno di assenso. (*ilarità a sinistra*) Del resto io risponderò anche a questo.

Il deputato Buffa fece osservare come nel *deficit* da me calcolato vi fossero delle spese straordinarie. Ma a questo aveva già risposto anticipatamente dicendo che io non poteva considerare come spese straordinarie quelle che da cinque anni sotto un titolo o sotto un altro si riproducono continuamente, come, ad esempio, la costruzione delle fregate, spesa che evidentemente deve tutti gli anni riprodursi fintanto che ci sarà una marina, e tante altre spese che non starò ora a ripetere. Queste spese io le vidi in tutti i bilanci degli anni passati, e le prevedo per tutti gli anni venturi; quindi, lo ripeto per la terza volta, anche qui ho chiamato pane il pane, chiamando queste spese ordinarie. Ho avuto bensì la cura, allorquando ho fatto conoscere il *deficit* totale che sarà fra dieci anni, ho avuto la cura di dedurre la quota di quelle spese straordinarissime che in quell'epoca saranno cessate, e ne ho dedotto la somma di sei e più milioni.

L'onorevole Buffa mi ha poi fatto un altro appunto e lo ha ripetuto con altre parole il ministro delle finanze.

Egli mi ha detto: voi nel fare il calcolo di ciò che è costata allo Stato la cattiva speculazione di costruire egli le strade ferrate a vece di farle costruire da una società garantendole l'interesse, avete calcolato che allo Stato queste strade ferrate sono costate 200 milioni, e poi nel farne le deduzioni dai 676 milioni che si sono spesi oltre le entrate ordinarie dopo il 1848, voi non avete dedotto che 100 milioni.

Ma, signori, in questo computo che ho fatto non ho preso l'abbaglio. È un calcolo ben fatto perchè, quando io ho fatto vedere che il Governo aveva perduto in questa impresa 6 milioni all'anno, io questo computo l'ho fatto in tesi generale, perchè so bene che le strade ferrate erano incominciate prima del 1848, epperò una parte di questa perdita, un terzo circa, è da attribuirsi all'amministrazione pendente il 1848, ed i due terzi all'amministrazione presente. E se poi ho solo dedotto 100 milioni, si è perchè dal 1848 in poi non si è spesa che questa somma, perchè gli altri 40 circa erano stati spesi prima.

La differenza poi tra i 140 milioni ed i 200 dipende dal sistema dei prestiti che ho censurato.

L'onorevole Buffa mi dice: ma dunque volete abolire il credito? Ma, signori, io vi ho detto che ammetto il credito per le spese straordinarie della guerra e per le opere riproduttive, solamente per queste ho avvertito che tutte le volte che è possibile al Governo di lasciare all'industria privata l'eseguimento delle opere produttive, doveva farlo, limitandosi a promuoverle, ove d'uopo, con mezzi indiretti, per esempio, colla garanzia di interessi.

Quando vi consento l'uso del credito per la guerra e per le opere produttive, non so che cosa volete di più senza convertire l'uso in abuso.

Io voglio abolire il credito? Sì, o signori, voglio abolirlo. Ma sapete qual credito voglio abolire? Il credito dei prodighi, dei figli di famiglia, i quali fanno le cambiali *pagabili alla morte del mio signor padre*. (*ilarità*)

Si è detto dall'onorevole Buffa che io volevo rimpicciolire lo Stato con questo mio sistema. Quanto dissi in ora ha già in gran parte risposto a questo; aggiungerò solo che io non credo che i cinque milioni di pensioni da noi aggiunti alle già esistenti abbiano contribuito ad ingrandire il nostro Stato; io non credo che la perdita da noi fatta nella speculazione male eseguita della strada ferrata, che per la quota spettante alla presente amministrazione porterò in soli quattro milioni, non credo, dico, che abbia punto contribuito ad ingrandire il nostro Stato, come non credo che l'aumento di spese aggravatesi sul nostro bilancio per effetto dei prestiti e del terribile aumentarsi degli interessi composti vi abbia contribuito.

Queste tre somme solamente vi danno un aggravio annuo di circa 25 milioni, il che corrisponde ad un capitale di 500 milioni! Ora, con 25 milioni all'anno di meno di gravami e di più in introiti, io credo che, ben lungi dal doversi rimpicciolire, noi avremmo mezzi e diritti d'ingrandirci.

Egli disse poi che io aveva male interpretato il risultato delle elezioni. Signori, in ogni paese vi sono due partiti: il partito che vuol andare indietro ad ogni costo, e quello che vuole ad ogni costo andare avanti. Ma vi ha poi una massa, la quale è incerta, o per lo meno, se ha un sistema qualunque, se vuol andare, supponiamo, avanti anch'essa, se ha buoni istinti liberali, non sono però così fermi che, se voi la mettete a dura prova, non abbiate a temere, e temere grandemente che, ben lungi dal rannodarsi al partito liberale, si rannodi ad un altro partito, il quale sarà meno liberale, perchè non voglio dire una parola che possa essere spiacevole. (*Si ride*)

Ora, io confido negli istinti liberali del nostro popolo, confido nel suo patriottismo e credo che, malgrado i nostri errori, egli vorrà continuare nella via della libertà, tanto più che io sono convinto, e spero che anche il popolo potrà convincersene (ed io per mia parte mi assumo l'impegno di predicarlo il più che sarà possibile), che i benefizi della libertà sono capaci di rimarginare qualunque errore noi possiamo avere commesso o siamo per commettere.

Ma io dico che, se il popolo, malgrado i nostri errori, saprà camminare fermo nella via della libertà, esso ne avrà una gran lode dalla storia e dalla umanità; ma non sarà minore il biasimo che noi avremo incorso se lo avremo messo a dure prove, se col nostro cattivo governo avremo messo a grave pericolo la libertà.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. L'onorevole Casaretto nell'ultimo suo discorso e nella replica d'oggi ha detto che abbiamo messo la libertà a dure prove, perchè abbiamo costretto il popolo, per sostenerla...

CASARETTO. Non per sostenere la libertà; io ho detto anzi che tutte queste spese non erano fatte per la libertà.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ha detto che noi abbiamo messo il popolo a dure prove, perchè, mentre mantenevamo le nostre libertà, peggioravamo le sue condizioni e lo sottoponevamo a dolorosi sacrifici. Ecco quello che disse e quello che ha ripetuto l'onorevole Casaretto; ma questo è ciò che non ha punto dimostrato.

Nel mio discorso io passai a rassegna le varie classi dei contribuenti, e dimostrai come, dopo il 1848, la loro condizione materiale, presa nel complesso, non fosse stata deteriorata; e io credeva che l'onorevole Casaretto, che è stato eletto da una classe di gente di mare, avrebbe contraddette le mie asserzioni per ciò che concerne i suoi elettori; invece le ha confermate, e con molta schiettezza ha dichiarato che riconosceva che la classe marittima aveva ricavato non lieve vantaggio dalle riforme economiche e finanziarie (*Segni di assenso del deputato Casaretto*); e quanti altri oratori presero a contrastare le parole del ministro, e a destra e a sinistra, non contraddissero ai miei computi. (*Con vicacità*)

Che cosa allora si oppone alle mie dimostrazioni matematiche? Vane declamazioni e nient'altro.

Se voi, onorevole Casaretto, dite che facciamo pagare così a caro prezzo la libertà ai nostri concittadini, non limitatevi ad una nuda asserzione, ma dimostratelo.

Quale è la classe la quale sottostà ora a più gravi sacrifici? È forse quella che a Genova, per esempio, paga ora il canone gabellario?

Ebbene, o signori, sì, la città di Genova paga 700,000 lire che non contribuiva prima del 1848; ma la città di Genova per dazio sui grani esteri, in ragione di 3 lire per quintale, sopra una popolazione di 120,000 abitanti, sborsava una somma più che doppia di quella.

È agevole cosa in politica il censurare, quando si sta sui generali; è facile fare proteste contro i sacrifici e contro le gravezze che si impongono alle popolazioni; ma questo deve essere dimostrato; e mi pare non sia opera di buon cittadino il muovere così alte querele sopra la condizione meno lieta della nazione, quando le affermazioni non vengono ad essere confortate con prove.

L'onorevole Casaretto tornò a dire ciò che ha già più volte asserito: che cosa avete guadagnato dalle spese fatte?

Il mio onorevole collega il ministro delle finanze ed i miei amici ed io abbiamo sostenuto non aver fatto spese improduttive. Sì, risponde il deputato Casaretto, avete aumentato di 5,000,000 di pensioni il bilancio.

Questo, o signori, non è perfettamente esatto, perchè, se da un lato è vero che a tale proposito sul bilancio dello Stato sono iscritti 5,000,000 di più che nel 1848, vi furono comprese alcune categorie di pensioni che non figuravano allora.

CASARETTO. Le ho calcolate.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Per esempio, le pensioni della marina militare erano pagate da una cassa speciale, che era quella degli invalidi, contro cui sorsero con ragione i deputati di Genova, perchè ciò costituiva in certo modo una ingiustizia, facendo pagare una piccola frazione di queste pensioni dalla marina mercantile; le finanze avevano una cassa speciale, alla quale lo Stato dava un sussidio, ma che aveva anche redditi propri. Nulla meno ammetto che vi è stato un aumento in varie amministrazioni e specialmente nell'esercito.

Ma sapete quale è il risultato? È che abbiamo un esercito molto più efficace di quello che avevamo prima. Se voi volete nel medesimo mantenere subalterni che abbiano una età maggiore di cinquanta anni, voi avrete sulla carta un esercito ben ordinato e buoni quadri, ma in effetto sarà pessimo. Se voi volete un esercito che sia atto non solo a manovrare sul campo di Marte e fare la parata in piazza Castello, voi dovete avere, massime nei ranghi inferiori dell'esercito, degli uomini ancora giovani e vigorosi.

Forse l'onorevole Casaretto non riconoscerà come un gran bene questo, per cui noi abbiamo tutt'altra opi-

nione; ma ciò non mi stupisce, poichè già altra volta egli ci propose semplicemente di tirare una riga sul bilancio della marina. Poichè egli fa così buon mercato della marina, suppongo che anche l'esercito non gli stia poi tanto a cuore.

CASARETTO. Ho protestato più volte di pensare altrimenti.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ma noi che desideriamo vivamente che le nostre forze sieno mantenute efficaci, crediamo che il sacrificio che si fa per mantenere nei quadri dell'esercito persone vigorose e atte in qualunque momento ad entrare in campagna, sia danaro molto bene speso.

Inoltre, o signori (e qui io entro nel terreno del mio collega), bisogna avvertire che prima del 1848, accanto all'esercito effettivo, vi era una infinità di posti i quali figuravano sul bilancio ordinario della guerra, ma che erano veri posti di giubilazione. Vi era una quantità infinita di generali, per esempio, e nelle guardie del corpo, e nei comandi delle piazze, ed alla leva. Se voi gettate uno sguardo sul calendario militare, e se guardate al numero dei generali giubilati, vedrete che i tre quarti di questi, prima di essere collocati a riposo, occupavano posti che equivalevano a giubilazione; ed oltre di ciò, nell'antico sistema, erano molto meglio retribuiti. Quindi siffatte disposizioni, lungi dall'aver aumentato il bilancio, hanno prodotto una vera economia; perchè, se crebbero le pensioni, diminuirono gli stati maggiori. Paragoni l'onorevole Casaretto quanto costi l'attuale stato maggiore dell'esercito con quello che costava prima del 1848, e vedrà che si è operato un risparmio considerevolissimo.

Nella scorsa tornata ed in questa l'onorevole Casaretto ci ha rimproverato la costruzione delle strade ferrate.

Se vi è opera che onori il nostro paese, il Governo che l'ha proposta, il Parlamento che l'ha approvata, è certamente la nostra ferrovia di Genova, che forma l'ammirazione dei nostri concittadini e di tutti gli stranieri che la visitano.

Nè mi dica l'onorevole Casaretto che una società avrebbe potuto eseguire quell'opera nel modo che fu compiuta dal Governo. Io lo nego ricisamente. Ho avuto occasione di udire e di disentere le proposte che si fecero al Ministero e prima e dopo il 1848, e dichiaro altamente che non ne ho riconosciuta alcuna come veramente seria; e quando vi fosse stata una compagnia che avesse voluto imprendere la costruzione della ferrovia da Genova ad Alessandria senza sussidio alcuno diretto o indiretto del Governo, dichiaro altamente essere io d'avviso che essa non l'avrebbe condotta a compimento, oppure l'avrebbe costruita in modo che non avrebbe corrisposto ai bisogni economici del paese.

La strada di Genova è la grande arteria dello Stato, è quella sulla quale viene ad affluire tutto il nostro commercio; una tale strada voleva essere fatta non solo

bene, ma eziandio con un certo lusso di solidità. Se l'onorevole Casaretto, che ben conosce le località, pone mente alle difficoltà immense che si presentarono ed al modo mirabile col quale si sono superate, invece di censurare il Governo ne trarrà verso il medesimo argomento di lode e di riconoscenza. Certamente, quando si è voluto attivare la strada ferrata, la cui costruzione si era rallentata così spesso nel 1848 e nel 1849, si dovette ricorrere al credito e in tempi difficilissimi. Sicuramente era cosa dolorosa il dover prendere danaro a prestito all'80 e all'85 per compiere opere di utilità pubblica; però il Governo e la Camera hanno creduto essere migliore consiglio il sottostare a quei sacrifici anzichè rimandare ad epoca lontana l'esecuzione di un'opera che tutto lo Stato desiderava ed aspettava, ma che nessuna parte dello Stato desiderava ed aspettava con maggiore ansietà che la città di Genova; e ben mi ricordo come in quell'epoca tutti i giornali di Genova, senza distinzione, facessero appunti al Governo perchè non spingesse con bastevole alacrità il proseguimento della strada ferrata; ed ora che volonterosamente abbiamo fatto questi sacrifici, e che mercè di essi abbiamo recato a compimento in breve termine una delle più grandiose opere, non solo del nostro Stato, ma dell'Europa tutta, sono i deputati di Genova che vengono a farcene amara censura! (Bravo! Bene! *dalle tribune e dal centro*)

Io non nego, o signori, che il paese abbia dovuto sottostare a gravi oneri; ma quello che sostengo si è che questi hanno tutti avuto uno scopo utile o morale o materiale; e dico che il denaro pubblico non venne in alcuna parte spreco; che non si fecero opere vane o di lusso; che non si spese se non nell'intento o di accrescere i mezzi di difesa, per rendere più efficace il nostro esercito, o eseguire le grandiose opere che vi venni più volte accennando; e quel che vi dissi altra volta ve lo ripeto ora: non vi è provincia nè circondario del nostro Stato dove non vi sieno tracce evidenti, innegabili di questa generosa, ma anche proficua politica finanziaria.

Appunto perchè abbiamo già divise ed in parte compite opere grandiose, potremo d'ora in avanti andare più a rilente a farne delle altre; il nostro sistema di strade ferrate è compiuto; quello delle strade nazionali si è molto migliorato; noi abbiamo costruito più ponti, aperte più strade in questi otto anni che non nei trenta precedenti al 1848. (*Bene!*) Noi abbiamo migliorato molti dei nostri porti e quasi ultimata una grande rete di strade nella Sardegna: io credo che sia opportuno consiglio di sostare per qualche tempo e di procedere con qualche maggiore lentezza e prudenza, di dare tempo a quanto abbiamo seminato di germogliare e portare frutti; e quando questi frutti li avremo raccolti, riprenderemo con ardimento la via dei miglioramenti, delle grandi imprese, ed io spero che giungeremo così a rendere il nostro paese, non solo uno dei più liberi, ma altresì uno dei più prosperi d'Europa. (*Bravo! Bene!*)

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1858

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI NELLA CIRCOSCRIZIONE DI ALCUNI COMUNI.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Brofferio per presentare una relazione.

BROFFERIO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per modifi-

cazioni nella circoscrizione territoriale, e per la creazione di nuovi comuni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 994.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge pel prestito di 40 milioni a favore delle finanze.